



Rassegna Stampa

Napoli, domenica 7 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gescoco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

SITUAZIONE PARADOSSALE PDL VISITA LE STRUTTURE

"Case famiglia" senza soldi Cinquecento ragazzi in strada

Che fine faranno gli oltre 500 ragazzini che vivono nelle case famiglia napoletane, la cui sopravvivenza è minacciata da un credito con il Comune di oltre venti milioni di euro? La situazione di questo settore delle politiche sociali è, come sottolinea il consigliere comunale del Pdl Luciano Schifone, quanto meno paradossale.

L'assessorato competente sta mandando al tappeto l'intero comparto trincerandosi dietro un laconico: non ci sono soldi. Anche il sindaco Rosa Iervolino evita di assumere posizioni. E nel frattempo i ragazzini affidati a queste strutture proprio dall'autorità giudiziaria, in quanto fortemente a rischio, vivono con il tangibile pericolo di ritrovarsi da un giorno all'altro per strada o peggio ancora in quelle famiglie dalle quali sono stati sottratti. La loro è una vita in bilico. E domani alle 12, Schifone e la parlamentare Alessandra Mussolini, presidente commissione Infanzia, saranno in una di queste strutture in via Foria per poter capire e vedere le condizioni di vita di questi ragazzi e dei loro assistenti.

«Perché - come ha detto Schifone - il problema raddoppia. Si tratta infatti di assicurare la sopravvivenza agli addetti e al personale delle case famiglia e poi di consentire la gestione viva delle stesse strutture. La situazione deve trovare una soluzione immediata, a costo di mettere in atto alternative ad

hoc che, permettano alle strutture di affrontare almeno le spese di prima necessità e uno dei primi passi da parte del Comune sarebbe quello di farsi garante presso le banche, della situazione debitoria delle case di accoglienza».

Senza aiuti immediati infatti le strutture non reggeranno a lungo e, ironia della sorte, nel chiudere i battenti rischiano anche un'accusa penale come custodi dei ragazzi.

Al momento a nulla sono serviti gli appelli dei gestori di queste case, né le varie iniziative messe in campo nel tentativo di avere risposte dall'assessorato competente, il quale è in aperto contrasto con la Regione che accusa di aver bloccato i fondi. Dall'altro capo della storia l'ente di Palazzo Santa Lucia rimanda a San Giacomo le colpe di questa incresciosa vicenda in quanto non avrebbe rendicontato le spese dei primi 16 milioni erogati dalla Campania. Insomma un rimpallo di responsabilità e di accuse che servono solo a inasprire una situazione già particolarmente tesa. In ogni caso «qualora la Regione erogasse gli ultimi nove milioni stanziati per le politiche sociali - ha concluso Schifone - per le sessanta case famiglia coinvolte la cifra da dividersi sarebbe comunque irrisoria e non porterebbe a sanare i debiti contratti in questi due anni con le banche».

valbe



Gli operatori sociali di periferia: “Non servono né martiri né eroi” All’istituto ‘Livatino’ un corso di educazione alla legalità

NAPOLI (Claudia Procentese) - “La periferia è un non luogo. Il vivere in un quartiere definito Bronx ti segna già prima di abitarlo. Un posto dove i palazzoni grigi somigliano più a carceri che a case”. Gaia Trunfio è da pochi mesi il nuovo presidente dell’associazione ‘Studenti napoletani contro la camorra’, ma da anni lavora nella scuola ‘Rosario Livatino’ di San Giovanni a Teduccio. Il nome di un giudice, ucciso il 21 settembre del 1990 in un agguato mafioso, per un istituto professionale ed un liceo scientifico che confinano con il rione dormitorio della periferia est. Il plesso di via Atripaldi accoglie nella sua platea anche ragazzi ‘difficili’, venti dei quali sono i destinatari del progetto

**Destinatari del progetto
 ‘Scuole aperte’
 sono i drop-out,
 ragazzi che disertano
 le aule scolastiche**

to ‘Scuole aperte’ promosso dalla Regione Campania. Una scuola di frontiera spesso nel mirino dei vandali (dal furto di pc alle aule allagate, svuotando sul pavimento

numerosi sacchetti di spazzatura, e la foto del magistrato siciliano strappato dalla parete), ma che per prima in Italia ha inserito nel curriculum d’insegnamento l’ora di legalità, mettendosi in rete con le varie realtà territoriali e nazionali impegnate nella lotta all’illegalità. Attività teoriche e pratiche, messe in campo tre pomeriggi a settimana insieme all’associazione Amesci, per educare alla cittadinanza attiva e alla responsabilità civica. Un piano di lavoro e di formazione per il recupero dei cosiddetti drop-out. Sono ragazzi che hanno rotto con la scuola e sopravvivono in condizioni difficili. Intorno ai 13 e 15 anni, questi giovanissimi vivono una doppia difficoltà: quella dell’adolescenza e quella dell’emarginazione affettiva e sociale, che caratterizza la condizione del nucleo parentale. “Sono giovani che tendono a scaricare le colpe sugli altri. - spiega Gaia - Per loro risulta faticoso assumersi anche le più piccole responsabilità. Noi li aiutiamo a fare le semplici scelte di ogni giorno né da eroi, né da martiri: dall’oblitterare il biglietto dell’autobus, all’indossare il casco e non comprare cd falsi. Naturali gesti quotidiani per dire un no concreto

all’illegalità e per non alimentare l’economia della camorra”. Uno il grimaldello per aprire la porta della fiducia: il testimoniare ciò che si dice e si racconta. “Esempi vivi. - aggiunge la rappresentante dell’associazione anticamorra - Questo serve ai ragazzi. E vivi significa non soltanto nel senso di profondità della testimonianza. Se proponiamo agli studenti persone che per onestà o sono morte o vivono adesso con la scorta, rigetteranno sempre un’idea che sentono così lontana dalla realtà a loro concessa. Ecco perché facciamo conoscere ai giovanissimi i parenti delle vittime innocenti della cri-

**Il laboratorio prevede
 incontri con i parenti
 delle vittime innocenti
 della camorra e chi
 denuncia il ‘pizzo’**

minalità organizzata oppure i commercianti che si ribellano al pizzo e denunciano, continuando però a condurre una vita normale, come tutti. Persone comuni che fanno della legalità un abito da indossare ogni giorno”.



IL DATO Le strutture pubbliche non garantiscono un servizio costante, decine di famiglie costrette ad indebitarsi con le banche

Sla, fino a 5 mila euro al mese di spese per la cura e l'assistenza

di *Andrea Acampa*

Tanti, troppi soldi spesi per assistere un malato di Sla. La sclerosi laterale amiotrofica già al centro di non pochi problemi a causa dei mancati pagamenti e dai tagli fatto dall'Asl Napoli 1 a giugno scorso ritorna a far discutere. Le strutture pubbliche sanitarie e sociali non garantiscono un'assistenza adeguata alle persone malate di sclerosi laterale amiotrofica (Sla): una situazione che costringe le famiglie a sopportare una spesa media di 2 mila euro al mese, principalmente per un badante e per i mancati guadagni di familiari impiegati nell'assistenza, con punte di 5 mila euro al mese. Sono le cifre fornite da uno studio su disabilità, assistenza sanitaria e sociale e spesa dei pazienti affetti da Sla che presentano condizioni di grande impegno assistenziale e di notevole carico sociale. Fino a qualche mese fa ben 21 pazienti da oltre sei mesi, infatti, medici ed infermieri del progetto Adoti (assistenza domiciliare ospedaliera territoriale integrata) non furono pagati e la direzione generale tagliò qualsiasi tipo di risorsa a partire dalla manutenzione delle macchinari, dalle ambulanze fino ai soldi per i farmaci. Un danno incalcolabile per decine di famiglie alle quali era stato assicurato un nuovo regolamento e dei fondi risolvendo i problemi operativi presenti. A novembre, dopo le rassicurazioni del sub commissario Lodato è riesplso il caso con tanto di minacce di interrompere l'assistenza da parte di medici ed operatori dell'Adoti. Dal canto loro le famiglie hanno subito precisato che non

mancheranno azioni legali in risposta ad un'ipotesi, seppur concreta, paventata dagli operatori di dire stop al servizio di assistenza perché da più di un anno senza stipendio. Un messaggio chiaro e diretto che non sembra essere l'unica vera emergenza, ma una delle tante se unita alla spesa medica che sono costrette ad affrontare le famiglie. Eppure l'Adoti doveva essere un progetto innovativo, un modello organizzativo assistenziale attivato dalla Asl Napoli 1 e rivolto a quei pazienti, residenti sul territorio del Comune di Napoli, che necessitano di forme di assistenza specialistica ad alto impegno sanitario e, per i quali, l'ospedalizzazione non risolve il problema di vita. Invece, tra costi e il rischio che qualcosa possa andare storto e che il servizio venga interrotto l'assistenza è diventata una via crucis per i malati di Sla e potrebbe diventare un inferno per quanti si sono indebitati per aiutare i propri cari. L'analisi sui quanto costa avere una persona in famiglia affetta da Sla parte dalla

capitale ed arriva fino a Napoli. Lo studio, presentato dal medico pneumologo Alfredo Granito, ha confermato la caratteristica rapidità di progressione della malattia nei confronti delle altre patologie neuro-muscolari (ad un anno dalla diagnosi si ha comparsa della disabilità motoria, dopo due anni si ha necessità della ventilazione assistita invasiva, il cui rifiuto di fatto provoca il decesso), ma lascia spazio alla speranza rilevando che con i nuovi supporti ventilatori e nutrizionali è possibile aumentare la sopravvivenza indefinitamente. Nel

caso specifico dei pazienti romani seguiti, lo studio ha evidenziato un Indice generale di disabilità relativo alla malattia molto alto (72,4%) accompagnato da un Indice d'insufficienza dell'attività domiciliare del Sistema sanitario nazionale del 50% circa. In condizioni ancora peggiori versa l'assistenza sociale erogata dai Municipi, che risulta al limite della faticenza, con un Indice generale d'insufficienza per

l'assistenza sociale pari all'86%). Per quanto riguarda l'invalidità civile il 16% dei pazienti non aveva alcuna invalidità ed il 32% non aveva l'indennità di accompagnamento. Le principali necessità espresse dagli ammalati e dalle loro famiglie sono, conseguentemente, l'aiuto per le procedure in uffici pubblici e Asl e la compagnia all'ammalato. «In uno Stato che tanto si è prodigato nella questione del testamento biologico - commenta Mauro Pichezzi, presidente di Viva la Vita Onlus - non viene garantita ai malati di Sla una vita dignitosa, lasciando alle famiglie l'onere di pagare altissimi costi sociali: la Sla costa, e molto, ma soprattutto richiede un grande impegno nell'organizzare percorsi socio-assistenziali atti a garantire

le cure e il sostegno alle famiglie». La maggior parte dei malati di Sla, infatti, non supera la crisi respiratoria acuta e spesso la scelta di non continuare a vivere, quando di scelta si tratta, è legata all'abbandono da parte delle istituzioni che non garantiscono un sostegno concreto alle famiglie: è emblematico riscontrare che, nelle realtà del Paese in cui c'è una carenza totale di assistenza, chi decide di continuare a vivere è circa il 10% dei malati, mentre in altre, come nella regione Lazio, la percentuale è salita dal 20 di alcuni anni fa al 50% di oggi, proporzionalmente al miglioramento dei servizi sanitari domiciliari. Un dato che fa riflettere e che anche in Campania indica un aumento delle persone che scelgono la vita al posto della morte. Una scelta che costi, assistenza carente e minacciata interruzione del servizio mettono a dura prova.

Il bando per 534 posti al Comune: assistenti sociali in rivolta per presunte irregolarità. L'assessore: tutto corretto

Concorso: già tremila domande ma è polemica



BOOM di domande e polemiche per il maxi concorso indetto dal Comune. In meno di una settimana presentate 3000 domande. Quasi la metà dei candidati chiede uno dei 170 posti in ballo per vigile urbano. Pochissime invece le candidature per il ruolo di assistente sociale: solo lo 0,5 per cento. E proprio gli assistenti sociali insorgono denunciando presunte irregolarità. «Tutto secondo la legge», chiarisce l'assessore Enrica Amatore, che domani incontra il presidente regionale degli assistenti sociali.

CRISTINA ZAGARIA
A PAGINA V

Comune, boom di domande e polemiche

Concorso: 3 mila richieste. Protestano gli assistenti sociali. L'assessore: tutto regolare

CRISTINA ZAGARIA

TREMILA domande e un sogno per almeno la metà dei concorrenti: diventare vigile urbano. A meno di una settimana dall'apertura del bando per 534 posti al Comune le domande continuano a crescere a ritmi da record. Solo mercoledì scorso, quando è stato presentato ufficialmente il concorso, le domande erano 103. Ma arrivano anche le prime proteste. Oltre 200 assistenti sociali della Campania hanno costituito un gruppo su Facebook ("Irregolarità concorso Comune di Napoli per Assistenti Sociali") per segnalare «un errore gravissimo riscontrato nel bando di concorso per 165 assistenti sociali».

Secondo gli ultimi dati forniti dal Formez (che cura l'intera procedura del concorso) proprio le domande per i posti di assistente sociale sono le più basse: solo lo 0,5 per cento dei moduli compilati on line. Mentre il 50 per cento è

per i 170 posti per aspiranti agenti di polizia municipale. Le due categorie per cui il Comune ha messo più posti a disposizione.

Le assistenti sociali sono scatenatissime on line, tra Facebook, forum e gruppi di discussione. Secondo Alessia Esposito, referente delle assistenti sociali in protesta: «I requisiti previsti per la partecipazione al bando di concorso appare in contrasto con l'articolo 20 e seguenti del Dpr 328/01 e con la legge 84/93 che sancisce la specificità di questa qualifica indicando quale completamento della stessa, l'esame di stato e l'iscrizione all'ordine professionale degli assistenti sociali».

Gli oltre 200 assistenti sociali perciò chiedono la rettifica del bando, che «consente l'accesso al concorso di titoli equipollenti che non hanno specifiche competenze tecnico-professionali per svolgere la professione di assistente sociale».

Sulla questione è già operativa l'assessore al Personale Enrica Amatore, che ha fissato per domani un incontro tecnico con il presidente regionale dell'ordine, Gerarda Molinaro.

«La scelta di non chiedere agli aspiranti assistenti sociali l'iscrizione preventiva all'ordine — spiega la Amatore — non solo è supportata da numerose sentenze del Tar, che stabiliscono l'autonomia degli enti locali nella scelta di requisiti per le figure professionali, ma ci è sembrato un modo per dare a tutti una possibilità, anche perché al momento in cui un candidato vince il concorso ci sono comunque sei mesi di assunzione in prova, tempo necessario poi per espletare l'eventuale iscrizione all'ordine e rientrare così nei criteri richiesti per essere assistenti sociali del Comune».

Un altro punto su cui sono giunte al Comune lamentele e proteste è la valutazione delle

lauree e dei titoli equipollenti. «Non abbiamo inserito la lista dei titoli equipollenti — chiarisce l'assessore — perché facciamo riferimento alla tabella ufficiale del Miur».

**Più della metà
degli aspiranti
chiede uno
dei 170 posti
da vigile urbano**



Concorso, c'è un macro-errore

Assistenti sociali, non richiesta iscrizione all'albo. L'Ordine: azione legale

NAPOLI — «Irregolarità» nel bando di concorso del Comune di Napoli per 534 assunzioni complessive sono denunciate dalla presidente dell'Ordine degli assistenti sociali della Campania e 300 assistenti partenopei che, pure dal social network Facebook, segnalano un «errore gravissimo». Eccolo: «I requisiti previsti per la partecipazione al bando di concorso (relativamente ai 165 posti di assistente sociale, ndr) appaiono in contrasto con la legge (art.20 e seguenti del Dpr 328/01 e 84/93) che sancisce la specificità della qualifica indicandone quale completamento l'iscrizione all'ordine professionale». Quindi chiedono al sindaco «la rettifica del bando onde evitare costosissimi ricorsi legali», ma parlando di «atto vergognoso», «non soltanto in contrasto con le disposizioni di legge» ma che «consente anche l'accesso al concorso di titoli "equipollenti"» privi di «specifiche competenze tecnico-professionali». In altre parole la patente professionale, invece richiesta alle categorie degli architetti o degli ingegneri, non servirebbe agli assistenti sociali ai quali basta una laurea triennale o specialistica o il vecchio diploma o non meglio specificati titoli equipollenti per partecipare al concorso comunale. L'Ordine professionale campano dal suo sito Web pure avvisa: «Poiché manca tra i requisiti per il profilo di assistente sociale l'iscrizione all'albo, quest'Ordine si riserva di presentare ricorso legale»; e mostra ancora un telegramma della presidente Gerarda Molinaro inviato al Comune, una richiesta di «immediata rettifica» e sospensione dei termini per la presentazione delle domande (al 15 marzo). Invece all'Ordine nazionale la Molinaro segnala, tra l'altro: «La previsione dei titoli equipollenti, in mancanza di preciso re-

quisito di abilitazione professionale con iscrizione all'Ordine, può rappresentare solo l'apice di un iceberg di altre situazioni possibili e sottrarrà posti di lavoro destinati agli assistenti sociali. È evidente che il "politico di turno" ha ritenuto opportuno avvalersi anche dei titoli equipollenti» e intanto «sono già pervenute domande da più regioni». L'exasperazione della categoria trova ragione d'essere già negli annosi ritardi dei pagamenti e nelle conseguenti «fughe» degli operatori che già lavorano con l'amministrazione locale.

Il concorso comunale: prevede 534 assunzioni in tre anni e ad occuparsi del bando e delle selezioni è il Ripam, struttura interministeriale (Interno, Economia e Funzione Pubblica) gestita dal Foromez. «Struttura a prova di bomba», disse Iervolino, rivelando di aver ricevuto i complimenti di Brunetta sul concorso «da usare quale formato standard per il reclutamento nell'amministrazione». Quindi 170 vigili richiesti; 165 assistenti sociali; 60 ragionieri; 25 istruttori direttivi economico finanziari; 25 ingegneri; 25 architetti; 23 funzionari economico finanziari; 23 istruttori amministrativi e 18 informatici. «Nel bando — fu annunciato — si terrà in considerazione l'esperienza maturata presso il Comune degli Lsu», che intanto domattina scoperano per marciare proprio su Palazzo San Giacomo coi confederali. I 534 posti per diplomati o laureati sono senza limiti di età. La domanda di partecipazione va presentata entro il 15 marzo compilando un modulo elettronico sul sito ripam.foromez.it e versando una tassa di concorso di 15 euro. Il Comune prevede almeno 100 mila partecipazioni, servirà il San Paolo.

Luca Marconi



PALAZZO SAN GIACOMO

*Irregolarità
al concorso
per assistenti
sociali, nasce
il gruppo di difesa
su Facebook*

NAPOLI (c.c.) - Oltre trecento assistenti sociali di Napoli e della Campania contestano la giunta comunale di Palazzo San Giacomo, si organizzano e promuovono un gruppo su Facebook denominato 'Irregolarità concorso Comune di Napoli per assistenti sociali' per segnalare un errore gravissimo riscontrato nel bando di concorso per 165 assistenti sociali bandito dal Comune di Napoli. Gli assistenti sociali annunciano proteste, azioni legali e ricorsi al Tar. *"I requisiti previsti per la partecipazione al bando di concorso appaiono in contrasto con l'articolo 20 e seguenti del Dpr 328 del 2001 e con la legge 84 del 1993 che sancisce la specificità di detta qualifica indicando quale completamento della stessa, l'esame di stato e l'iscrizione all'ordine professionale degli assistenti sociali"* - spiegano i lavoratori. Gli

oltre 300 assistenti sociali, chiedono il rispetto delle leggi vigenti in materia di trasparenza amministrativa e la rettifica del bando. Dunque continuano le contestazioni e le proteste contro le modalità di attuazione del concorso pubblico indetto alla vigilia delle elezioni regionali da Palazzo San Giacomo. Tra l'altro saranno assegnati punteggi e corsie preferenziali per almeno cento dipendenti (contrattisti a termine e staffisti) assunti negli ultimi anni dal Comune con il meccanismo della 'chiamata diretta' mentre si ignorano le leggi che prevedono il collocamento obbligatorio delle famiglie superstiti dei lavoratori morti per infortunio sul lavoro.



Il fenomeno Molti vivono con meno di 150 euro al mese

Papà separati quasi clochard: sono il 15% dei poveri che chiede aiuto alla Caritas

A Napoli il dato più alto d'Italia

NAPOLI - Sono sempre più soli e in bolletta. Non ce la fanno a pagare il mutuo o l'assegno di mantenimento dei figli, tanto da essere costretti spesso a bussare alla porta dei Centri di ascolto della Caritas. Sono i padri separati di Napoli e provincia, che stanno diventando i nuovi poveri. Lo confermano i dati 2009 di Caritas italiana e Fondazione Zancan, secondo i quali in Campania i separati o divorziati che si rivolgono ai Centri ascolto sono il 14,7 per cento degli utenti, una percentuale che risulta essere la più consistente d'Italia. Insomma un fenomeno sociale grave e in continua crescita.

A Napoli, in particolare, i separati che si sono rivolti per un aiuto economico alla Caritas diocesana sono oltre 60. Poveri che si aggiungono ad altri poveri visto che, secondo gli stessi dati, l'indice relativo della povertà in Campania è del 30% (il più alto d'Italia). Per quanto riguarda le famiglie, da segnalare che il 22,5% arriva con difficoltà a fine mese, mentre il 50 per cento non riesce a far fronte ad una spesa impreveduta di 700 euro.

«Sempre più spesso i papà separati rischiano di diventare persone senza fissa dimora - commenta il direttore della Caritas diocesana, don Gaetano Romano - un dato allarmante che non sempre viene

fuori perché da noi i separati trovano accoglienza presso la famiglia di origine. Certamente gli uomini che lasciano moglie e figli sono a rischio povertà. Conosco casi di professionisti benestanti che si sono indebitati per poter mantenere famiglia vecchia e nuova con un elevato tenore di vita. Di fronte a questi nuovi poveri la Chiesa deve prestare attenzione». E c'è chi è finito anche nelle mani di usurai.

Il sostegno caritativo o l'aiuto economico non rappresentano l'unica modalità. Da più di un anno infatti la Diocesi sta sperimentando un settore specifico della Pastorale familiare rivolto proprio a divorziati, separati e coppie in difficoltà. C'è già stato l'anno scorso un momento di preghiera con il cardinale Sepe cui hanno preso parte circa 150 persone. Ora l'Ufficio Famiglia sta portando avanti il discorso inanzitutto attraverso la formazione di operatori (sono già oltre 50 e provengono dalle diverse realtà parrocchiali della città), un cammino che li vedrà impegnati dal prossimo 10 febbraio e fino ad aprile. Anche a Napoli come nel resto d'Italia i padri separati si sono costituiti in associazione: Papà-separati onlus con sede a in via Francesco Blando 54, nei pressi di piazza Medaglie d'Oro. Qui si riuniscono un volta al mese e vi partecipano in media in trenta. Gli utenti

lamentano soprattutto la non applicazione della legge entrata in vigore nel nostro ordinamento il 16 marzo 2006 che prevede, tra l'altro, l'affido condiviso dei figli e il mantenimento diretto e non l'assegno. «Sono tanti i padri che si rivolgono alla nostra associazione per difficoltà economiche - spiega il presidente Alessandro Ciardiello - spesso si tratta di operai che guadagnano 1200 euro al mese o poco più e si ritrovano a pagare dai 300 ai 600 euro di mutuo oltre all'assegno di mantenimento. Questi padri ormai si ritrovano alla soglia della povertà e alcuni ci raccontano che, eccettuate le spese, vivono con circa 150 euro al mese».

L'associazione offre anche uno spazio di ascolto presso la propria sede il lunedì, mercoledì, giovedì dalle ore 16 alle ore 19 e il martedì e venerdì dalle ore 10 alle ore 13. Tel. 0815564398

Elena Scarici

IL CASO *Residenti e commercianti di via Monteoliveto domani insceneranno una manifestazione sotto la prefettura*

Clochard sotto i portici del palazzo delle Poste, scoppia la protesta

NAPOLI (f.pironcini) - In città non si placano le proteste. E da lunedì residenti e commercianti di via Monteoliveto annunciano una battaglia seria con sit-in sotto il palazzo della prefettura e del Comune di Napoli. Una scelta partorita dall'esigenza di risposte urgenti alla problematica legata ai clochard e al degrado che si assiste lungo la strada. A dare inizio alla

protesta maturata nella mattina di ieri, è la massiccia presenza dei senza tetto sotto i portici della posta centrale. *"Gli esercenti e i residenti - spiega **Ciro Monaco**, consigliere comunale del Pdl, intervenuto alla protesta dei cittadini - sono davvero stanchi di assistere ogni giorno all'indecoroso spettacolo che si prospetta davanti ai loro occhi"*. Numerosi barboni,

infatti, hanno letteralmente fatto tenda nella zona e creato luna vera e propria baraccopoli. *"Via Monteoliveto - continua Monaco - fa parte del centro storico del capoluogo partenopeo riconosciuto come patrimonio dell'Umanità. Vorrei far vedere ai dirigenti e funzionari dell'Unesco in che condizioni versano le aree storiche del capoluogo partenopeo"*. Il

degrado a cui si assiste passando per la strada è davvero assurdo: oltre alla puzza indescrivibile che obbliga i passanti a cambiare marciapiede, e al girovagare di cani randagi, i clochard hanno ricoperto i portici con materassi, brandine, coperte, cartoni, senza pensare al danno che hanno arrecato allo storico palazzo della posta, del 1936, ormai annerito dai fumi sprigionati dai fuochi che i barboni accendono di notte per riscaldarsi. *"Alla rivolta dei commercianti e residenti - spiega il consigliere - si sono uniti anche i*

postali che più volte hanno cercato di trovare una soluzione al problema anche facendo intervenire il corpo dei vigili urbani". Purtroppo, però, per come si presenta ancora la situazione, tutti gli sforzi sono andati vani. Alcuni dei clochard che 'vivono' sotto quei portici, hanno anche degli evidenti problemi di salute mentale. *"Uno di loro - commenta Monaco - ha anche tentato di bastonare chi protestava"*. A rischio, quindi, c'è anche l'incolumità degli stessi passanti. Un intervento netto delle istituzioni potrebbe risolvere il problema: la responsabilità è delle politiche sociali ma dell'intero Comune che fin ora sembra non essersi mai reso conto di quanto stava accadendo. E, a pochi passi dalla baraccopoli dei clochard c'è il palazzo della Questura. *"Questo centro sinistra - commenta il consigliere - è stato il fallimento totale per la nostra città e la stessa regione"*. *"Ciò nonostante preparerò - conclude - un'interrogazione al sindaco, al Prefetto e al Questore di Napoli affinché risolvano nel più breve tempo possibile questa situazione indecorosa per la nostra città"*.

Le storie

Laureati e disoccupati cercano una possibilità occupazionale: "Per noi sinora nessuna speranza di assunzione"

“Noi, aspiranti lavoratori under 30”

Ecco l'identikit di chi concorre per il bando di Palazzo San Giacomo

ARCHITETTI, informatici, assistenti sociali e altri, tutti preceduti dall'aggettivo: aspiranti. Come lo vedono e lo vivono il megaconcorso del Comune? Roberta, 26 anni, assistente sociale che ha finito da poco il suo servizio alla Asl, laureata da due anni e iscritta alla specialistica, è fidanzata da 11 anni con un avvocato: «Facciamo i bamboccioni, solo questo possiamo fare». Con altre colleghe Roberta ha rilevato con amarezza un'inesattezza nel bando: «In altre parti d'Italia non avevo mai visto una cosa simile. Nel bando c'è come requisito la laurea in Servizi sociali, che non esiste (si chiama Laurea in Scienze del Servizio sociale, triennale, e la specialistica si chiama in un altro complicatissimo modo). E pure richiesto il diploma di assistente sociale, ma è quello vecchio, di prima che la nostra diventasse laurea (nel 2001), vale quindi per i precedenti diplomati che hanno fatto conversione del titolo. Obbligatoria è l'iscrizione all'albo. Si parla anche di titoli "equipollenti", e sappiamo che la laurea in Scienze politiche è considerata appunto equipollente alla nostra specialistica».

Giovanni, 25 anni, la laurea in

architettura in tasca e molti viaggi di studio all'estero («con una madre fortunatamente che paga, ma non ancora per molto») aspetta il concorso come si aspetta la pioggia in agosto. La prospettiva è un ufficio tecnico, comunque un "posto fisso". «Qui grandissimi studi che facciamo lavorare un centinaio di persone ce li sogniamo». L'università l'aveva fatto pensare in grande? «No. Sono io che, non avendo architetti in famiglia, mi sono fatto l'idea che Renzo Piano si può diventare, anche vivendo a Napoli. Un'idea evidentemente sbagliata». Non è della stessa idea il suo amico che vuol essere citato solo per iniziale: S., 27 anni, zona Vomero. Paura? «Quale paura. Peggio di come sto — si difende S. — La laurea subito, poi, attraverso amicizie di mio padre ho lavorato in uno studio in provincia. Disegnavamo strade, aspettavamo commesse pubbliche. Inutile che stia a dire quanto mi pagavano. Due anni così. Prospettive di assunzione zero. Sono uscito, mi sono messo con una finanziaria. Tutti chiedono prestiti, ma poi non rispettano le scadenze. Il concorso? Si dice sempre che è tutto combinato: 25 posti, che

speranze ho?». Giusy, anche lei assistente sociale, è iscritta a un forum sul web in "Napolimotus.com": 5 milioni e mezzo di contatti, 200 mila più del concorso al Comune di Roma. Tra i post è nata una rissa telematica: perché i sociologi sono esclusi? Per Giusy ci vuole una rivalutazione della professione: «Nessuno la conosce, eppure è importantissima».

(st.cer.)

Le ambizioni frustrate di una generazione con più titoli e preparata

Focus Come cambia la città

Vincono le donne Mentre in Italia aumenta il numero di uomini ogni cento donne, qui i dati vanno in direzione opposta

La fuga Dal 2001 a oggi il capoluogo campano ha perso più di 40 mila abitanti. L'equivalente dei cittadini di Torre Annunziata

Napoli, più vecchia e meno mascolina

Popolazione, vola l'indice che misura l'«anzianità» e crolla l'incidenza della fascia da zero a quattro anni

Due dati su tutti: dal 2001 al 2008 l'indice di vecchiaia registrato nel perimetro della città di Napoli ha fatto segnare un vero e proprio balzo in avanti, passando da 91,13 punti a 106,92 (per rendersi conto del contesto, è sufficiente ricordare che lo stesso indicatore a livello regionale si ferma a quota 92,4, mentre quello dell'intera provincia partenopea non arriva a 80); sempre dal 2001 al 2008, poi, e veniamo al secondo dato rilevante, a Napoli il cosiddetto rapporto di mascolinità è sceso da 91,74 a 90,65 (mentre su scala italiana si passa da 93,81 a 94,39). Niente paura, però: qui non è in discussione la virilità. In statistica, difatti, il rapporto di mascolinità misura il numero di uomini ogni 100 donne. Gentil sesso che risulta sempre più predominante sotto il profilo demografico: 505.923 donne contro 457.738 maschi l'ultimo riscontro (2009).

Il dossier

Dunque, grazie ai numeri tratti dall'interessante ricerca "Napoli Futura: vocazioni, strategie, crescita", promossa dall'Unione Industriali e finanziata dalla Camera di commercio, appare subito chiaro che Napoli sta inesorabilmente invecchiando. Tendenza che viene confermata, anzi rafforzata, guardando agli ultimi dati di fonte Istat. Tra il 1999 e il 2009 i bimbi da 0 a 4 anni compiuti sono passati da 57.222 a 49.765. In termini assoluti, il confronto segnala una perdita secca di 7.457 pargoli residenti; che in percentuale fa il 15% circa.

Città più vecchia e meno mascolina, ma anche e soprattutto che si svuota. Se nel 2001 la popolazione censita in città era pari a 1.004.500 unità, l'anno scorso si è attestata a quota 63.661 (fonte Istat): quindi, in meno di due lustri a Napoli sono svaniti 40.839 residenti. L'equivalente (più o meno) di tutti gli abitanti di Torre Annunziata.

I motivi della «fuga» dalla città? Non c'è certo bisogno di un esperto per elencarli: innanzitutto, la scarsa

disponibilità di alloggi, o meglio di alloggi a prezzi accessibili per le giovani coppie (e non solo). Poi, le sempre più scarse possibilità occupazionali: val la pena ricordare che proprio Napoli — oltre a essere tra le città italiane che presentano il più basso indice di occupazione d'Italia — «vanta» il più alto tasso di emigrazione dei laureati verso il Centro-nord (11,2 per mille). Inoltre, restando al novero dei motivi che stanno svuotando Napoli, la scarsa qualità della vita — ribadita in ultimo dal recente dossier del *Sole 24 Ore* — significherà pure qualcosa. Infine, sotto il Vesuvio c'è una presenza di immigrati regolari sicuramente inferiore rispetto al resto del Paese.

Meno residenti, ovviamente, significa anche un calo della densità di popolazione. Che se nel 2001 era pari a 8.566 abitanti per chilometro quadrato, nel 2008 è scesa a 8.207. Il dato, sia pure in discesa, si mantiene di gran lunga superiore alla media italiana (pari a 197,85). Bisogna tener presente, però, che l'intero territorio nazionale consta di aree non abitabili e, dunque, il paragone potrebbe essere distorto dalle caratteristiche morfologiche delle aree messe a confronto.

La struttura demografica

Secondo la ricerca promossa da Confindustria a Napoli, tra il 2001 e il 2008, «la popolazione con età inferiore ai 4 anni si attesta su un valore pari al 5,28% (5,29% nel 2001). La percentuale relativa alla popolazione con età compresa tra i 5 e i 14 anni è pari a 11,42% (11,81% nel 2001)». Con il passar degli anni, quindi, l'età media della popolazione napoletana sta aumentando. E non solo tra gli adolescenti. Sempre tra il 2001 e il 2008 «si registra una riduzione di quasi mezzo punto percentuale (da 7,21 al 6,85%) della porzione di persone di tra i 20 e i 24 anni, compensata dall'aumento di quella di età compresa tra i 55 e i 64 anni e con più di 75 anni, rispettivamente di quasi mezzo punto percentuale (da 10,77% a 11,18%) e di un punto percentuale (da 6,54% a 7,42%)».

Paolo Grassi



POPOLAZIONE RESIDENTE NAPOLI CITTA'

2001 **1.004.500**2009 **963.661****-40.839**

POPOLAZIONE 0-4 ANNI NAPOLI CITTA'

1999 **57.222**2009 **49.765****-7.457****-14,9%**

INDICE DI VECCHIAIA

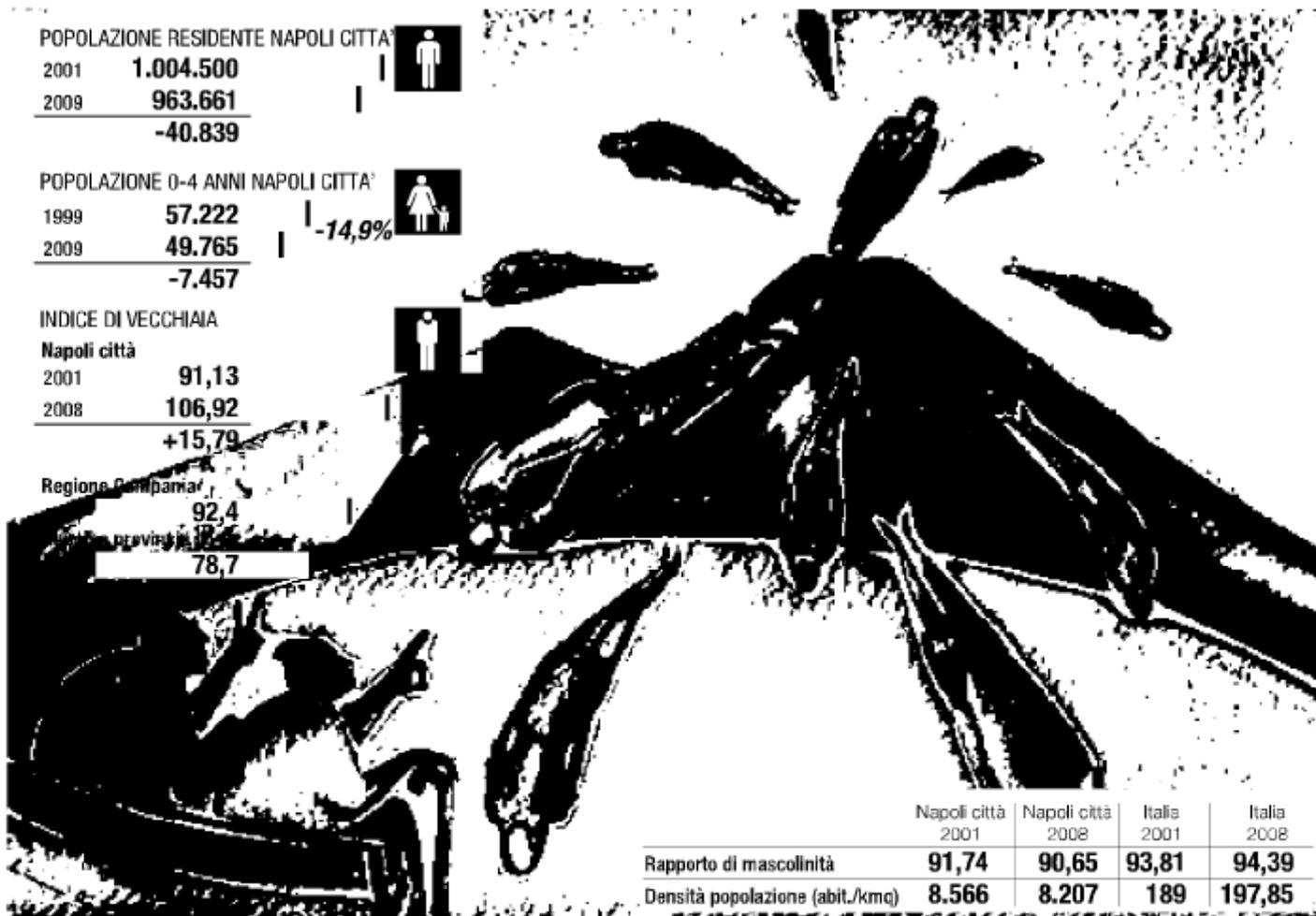
Napoli città

2001 **91,13**2008 **106,92****+15,79**

Regione Campania

92,4

Provincia Napoli

78,7

Il glossario

L'**indice di vecchiaia**, fornisce il rapporto percentuale avente a numeratore la popolazione di 65 anni e più e a denominatore quella compresa tra 0 e 14 anni.

Il **rapporto di mascolinità**, misura il numero di uomini ogni 100 donne.

La **densità della popolazione** rapporta il numero di abitanti all'estensione in chilometri quadrati del comune considerato.

«Insieme per Haiti», martedì serata al San Carlo

Roberto Bolle «Tutti contro l'indifferenza»

Prosegue la gara di solidarietà per i bambini di Haiti promossa dal Comune di Napoli e dal teatro San Carlo. «Insieme per Haiti» è il titolo della serata in programma martedì 9 (ore 19.30) sul palco del Massimo cittadino, che coinvolgerà in scena i giovanissimi della scuola di danza, diretta da Anna Razzi ed i piccoli del Coro di Voci Bianche del San Carlo, diretto da Stefania Rinaldi. Una manifestazione che ha già registrato l'adesione di grandi nomi del mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo, tra cui Luca Ronconi, Raffaele La Capria e Enzo Avitabile. Elenco che si arricchisce giorno dopo giorno di nuove presenze, non ultima quella di Roberto Bolle, stella della danza internazionale, che martedì prossimo non potrà essere a Napoli, ma ha voluto comunque inviare un proprio messaggio per sostenere la manifestazione.

«Sono affranto — scrive Bolle — dalle immagini di quell'incredibile sciagura che ha straziato la popolazione di Haiti. Un dolore che non può essere considerato lontano, ma che colpisce tutti noi come essere umani. E tutti noi dobbiamo reagire a questo dolore facendo la nostra parte, piccola o grande che sia, perché non c'è tragedia più grande dell'indifferenza. Ho sempre creduto che anche l'arte, in quanto espressione somma dell'animo umano, non debba rinchiudersi in

un castello dorato, ma mettersi al servizio della solidarietà e della sensibilizzazione ai grandi temi d'attualità. Da questa consapevolezza è nata la mia lunga e preziosa collaborazione con Unicef di cui sono ambasciatore di Buona Volontà da più di dieci anni ormai. Per quanto impossibilitato a presenziare a questa splendida serata, a tutti coloro che risponderanno, con grande umanità, a questo disperata richiesta d'aiuto vanno tutta la mia riconoscenza e il mio affetto. Napoli — conclude Bolle, che nel prossimo aprile sarà l'interprete di una versione moderna di Giselle, il balletto di Adolphe-Charles Adam ideata dal coreografo Mats Ek — è una città generosa e dal cuore grande, so che anche in questa occasione ne darà un'ulteriore conferma».

Altro elemento di soddisfazione per la serata «Insieme per Haiti» è ciò che emerge dal botteghino, dove in poco più di 36 ore, sono stati acquistati circa 260 biglietti. La prevendita continua presso la biglietteria del San Carlo, aperta dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle 19.30 (oggi aperta dalle 10 alle 15.30). Il ricavato dalla vendita dei biglietti, posto unico 25 euro, sarà interamente devoluto all'Unicef per la campagna «Emergenza Haiti».

Raffaele Nespoli

Stasera

Dopo il successo di ieri, oggi in replica alle 18 il maestro Maurizio Benini dirige al teatro San Carlo la Petite Messe Solennelle - per voci soliste, coro e orchestra, di Gioachino Rossini. In scena l'Orchestra e il Coro del teatro San Carlo che hanno così inaugurato la stagione sinfonica 2010. In scena le voci intense di Teresa Romano (soprano), Marianna Pizzoliato (contralto), Kenneth Taiver (tenore) e Ugo Guagliardo (basso). Il Coro del San Carlo è diretto da Salvatore Caputo.

L'INTERVISTA SAL DA VINCI PER IL SUO PRIMO ALBUM IN UNO DEI TEMI DI SOLIDARIETÀ RECENI: MAI TERZA TEATRO SAN CARLO

«Tutti i napoletani per i bimbi di Haiti»

di Mariagrazia Poggiagliolmi

NAPOLI. Anche Sal Da Vinci (nella foto) testimonial negli spot del Comune di Napoli per la manifestazione di beneficenza a favore dei bambini di Haiti in programma al teatro San Carlo martedì. L'intero incasso dell'evento sarà destinato all'Unicef per sostenere il paese devastato dal terremoto.

«Noi partenopei - afferma con orgoglio il cantautore Sal Da Vinci in una pausa durante la registrazione a Roma del suo prossimo album - siamo sempre sensibili alle problematiche che affliggono i più deboli. Quando sono stato chiamato per realizzare uno spot a favore della popolazione di Haiti ho mollato tutto e sono corso. Nel mio piccolo, quando posso, cerco di sostenere ed aiutare chi soffre. Il disagio, purtroppo, che gli abitanti di Haiti vivono è desolante. Un dolore che si aggiunge ad una situazione esistenziale che sappiamo bene, non è mai stata buona. Dopo il terremoto altri bambini sono rimasti orfani, soli. Lo smarrimento è totale. Ammiro tutti i volontari accorsi in loco e che cercano in ogni istante di rendere più umana e sopportabile una condizione disastrosa. Spero che anche tutti i napoletani



ni si facciano sentire numerosi in occasione della imminente iniziativa "Insieme per Haiti" al San Carlo per i bimbi di quella terra». Sal Da Vinci è impegnatissimo per la realizzazione del suo prossimo spettacolo dal titolo "Io+voi=noi", che lo vedrà protagonista al teatro Augusteo a partire dal 19 marzo, è sempre pronto a tendere una mano nei confronti di chi ha bisogno. «Il 6 marzo - continua Sal Da Vinci - Pupo mi ha invitato a prendere parte alla partita "Na-

zionale Cantanti" contro "Nazionale Parlamentari" a Salerno per aiutare i bambini di Haiti. Quel giorno ho il mio pre-debutto di "Io+voi=noi" a Piano di Sorrento. Ma gli ho promesso, che se potrò, anche solo per 10 minuti, sarò presente a questo evento così importante. A volte penso al modo in cui potrei riuscire ad aiutare. Tra i miei progetti di solidarietà vi sono le "case famiglia". Ma ora cerchiamo di aiutare concretamente la popolazione di Haiti».

L'immigrazione

Cinesi in rivolta

«Tutti in piazza non siamo ladri»

Maxiserrata con gli altri immigrati

Il primo marzo la protesta multietnica

Giuseppe Crimaldi

L'appuntamento è già fissato per il primo marzo, data che potrebbe segnare una giornata storica per la presenza degli extracomunitari che vivono a Napoli con un regolare permesso di soggiorno. E per i figli del Dragone, soprattutto.

Sono in particolare gli orientali - gli esponenti della comunità cinese - a essere i protagonisti di questa singolarissima forma di protesta studiata insieme con le componenti degli altri vari gruppi di stranieri regolarizzati in Campania. Nigeriani, senegalesi, pakistani manifesteranno, insieme con i cinesi, in nome dei diritti che - denunciano - vengono loro negati. Uno dei principali artefici di questa manifestazione è proprio lui, quel Wu Zhiqiang che è riuscito ad aprire a Napoli uno «sportello» che garantisce supporto legale, commerciale e sindacale ai cinesi che vogliono lanciarsi nell'avventura imprenditoriale all'ombra del Vesuvio.

Non sarà solo, in questa nuova sfida, il signor Wu. Gli extracomunitari hanno istituito un vero e proprio coordinamento, definito «Primo Marzo», che tre giorni fa si è riunito per definire forme e modalità della giornata di protesta. «Nel corso della riunione - si legge in un comunicato - si è proceduto ad ascoltare le testimonianze relative alle tante difficoltà che affliggono le differenti comunità straniere presenti a Napoli». Non a caso sono proprio loro, i cinesi, a sgranare un lungo rosario di presunte doglian-

ze. «I commercianti cinesi - si legge nello stesso documento approvato al termine della riunione del 4 febbraio - sono vittime dei controlli da parte delle forze dell'ordine, controlli che risultano ormai sempre più frequenti rispetto a quelli che vengono subiti dai loro colleghi italiani».

Rivendicazioni nel nome dell'uguaglianza, oltre all'auspicio di un trattamento di «pari dignità» tra italiani ed extracomunitari: questo chiede il coordinamento degli stranieri. «Non ci sono solo i cinesi - proseguono i responsabili del coordinamento di lotta - I senegalesi infatti rischiano la repressione se espongono mercanzie sulla loro bancarella; i cittadini provenienti dal Burkina Faso sono stati sfrattati dalle loro case perché giudicate «non idonee», e tante altre situazioni ancora potrebbero essere citate. Queste diverse situazioni e trattamenti dei diritti umani violati andranno canalizzate sotto forma di rivendicazioni».

È già pronto anche un volante-manifesto scritto in tre lingue - italiano, cinese e francese - che verrà diffuso nella giornata della protesta. I negozianti cinesi lo esporranno all'ingresso dei loro esercizi. Forti gli slogan: «Leva le mani dalla mia bancarella! Io non sono un trasgressore», «Io sono una persona degna: non rubo, non mendico. Mi guadagno la vita con il sudore della mia fronte»; ed ancora: «Noi lavoriamo per l'Italia, ma gli italiani ci trattano come ladri».

Sono proprio loro, i cinesi, a fare da avanguardia a questa battaglia in nome dell'uguaglianza di trattamento. «Ormai - dice un commerciante della zona di piazza Garibaldi, che per com-

prensibili motivi chiede l'anonimato - siamo diventati il bersaglio preferito dalla Guardia di Finanza. I militari arrivano, ci controllano, cercano di trovare quello che non va anche quando tutto è in regola. Negli ultimi tempi, poi, si sono aggiunti anche i vigili urbani. Se c'è qualcuno tra noi che sbaglia è giusto che venga colpito. Ma la gran maggioranza dei cinesi che lavora a Napoli è composta da gente onesta che rispetta la legge, perché gli stessi controlli non vengono fatti anche ai commercianti italiani?».

E dunque si va verso la manifestazione del primo marzo. Ancora incerte però le modalità della protesta. Due, al momento, le linee che si stanno confrontando. La prima tende ad affermare il principio di una serrata generale; la seconda a determinare le condizioni per fare del primo marzo una giornata senza stranieri per le strade, pur tenendo aperti i negozi. «Scompariremo per un giorno - dice chi la sostiene - E terremo in casa anche i nostri bambini, che per un giorno faranno sciopero a scuola».

Il precedente
Nel 2006 la serrata antiracket

La popolazione censita conta oltre 4000 residenti (cinesi con regolare permesso di soggiorno) a Napoli e in provincia. Quella realmente insediata sul territorio registra cifre decisamente incalcolabili. C'è chi parla di otto-diecimila, chi azzarda addirittura trentamila persone. Comunità silente e laboriosa, quella cinese. Tanto lontana dagli echi della cronaca nera quanto prossima a tassi di laboriosità e produttività da guinness dei primati. Il prossimo primo marzo, insieme agli altri immigrati, hanno preparato una protesta eclatante, che coinvolgerà tutti gli immigrati della città. Un precedente, ma per altri motivi risale a quattro anni fa, quando la comunità dei commercianti di via Poerio e Carriera Grande subì una serie di attentati incendiari da parte del racket. La camorra aveva bussato a denari, offrendo protezione e benevolenza. I cinesi dissero no. La loro fu una ribellione immediata e compatta che culminò nella clamorosa serrata di tutti i magazzini della Chinatown napoletana. I clan arretrarono e, a quanto pare, da quel momento non si fecero più vivi.

Affari, botteghe e matrimoni: i conti si pagano in famiglia

La comunità

In città l'assedio ai piccoli negozi affittati per mille euro al mese
In provincia decine di fabbriche

Luisa Maradei

I matrimoni misti si contano sulle dita di una mano: i cinesi sono abituati a portarsi dietro l'intera famiglia: moglie, figli e spesso genitori e cugini. Questa impostazione culturale ne fa una comunità chiusa, compatta e molto solidale - i prestiti tra connazionali sono senza interessi - ma poco propensa agli scambi esterni con la popolazione locale resi difficili anche dall'apprendimento della lingua. A questa regola non sfugge nemmeno la comunità presente in Campania: 4500 persone con regolare permesso di soggiorno, 20mila circa secondo le stime non ufficiali. Il loro quartier generale è nei vicoli della Duchesca, alle spalle di piazza Garibaldi, dove lanterne rosse e occhi a mandorla hanno riempito le vecchie botteghe artigiane. Qui un vano di 50 metri quadrati può valere anche 1000 euro al mese: i cinesi sono pacifici e pagano in contanti e, così, molti artigiani hanno chiuso bottega preferendo incassare l'affitto. Ma folte comunità cinesi sono presenti anche nei paesi vesuviani: a Terzigno, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano. Qui numerose fabbriche tessili sono state rilevate da intere famiglie provenienti dalla regione dello Zhejiang: quando le madri lavorano, so-

no le donne italiane a occuparsi dei loro figli come baby-sitter. L'integrazione è ancora una parola sconosciuta, eppure piccoli tentativi di avvicinamento si notano nelle seconde generazioni che frequentano la scuola dell'obbligo o nella volontà di partecipare alle riunioni delle consulte multiculturali, prima avviate dalla Provincia di Napoli e adesso interpellate anche dalla Prefettura. Da Napoli, poi, è partito il primo sindacato cinese nazionale (Si.ci.na.), voluto da Salvo Wu, per offrire assistenza legale e commerciale ai connazionali, soprattutto ai nuovi arrivati. Ma la crisi economica sembra aver travolto anche loro: i cinesi lamentano la perdita del 50 per cento dei guadagni nell'ultimo anno e registrano ritorni in patria o fuga degli investimenti altrove, specie a Dubai. Eppure Napoli resta ancora la città più economica d'Italia per investire: dai primi ristoranti cinesi si è passati ai negozi di abbigliamento, ai supermercati, ai saloni da parrucchieri fino ai centri benessere. E quando non lavorano, cosa fanno i cinesi? Leggono. Tre i giornali in lingua che, con cadenza bisettimanale, vengono distribuiti nei supermercati (il corrispondente da Napoli ha la sua "redazione" nel centro commerciale di via Gianturco) e si moltiplicano i luoghi dove poter scambiare fumetti: nei phone-center ma anche nei negozi di elettronica. Adesso la comunità è impegnata nella preparazione di due importanti appuntamenti: partecipare allo sciopero generale dei migranti del 1 marzo e festeggiare il Capodanno cinese il 3 marzo.

Via Brin, il caso

Sesso con il trans, scatta il sequestro dell'auto

Due clienti sorpresi dalla polizia. Sigilli alle vetture, erano il mezzo per perpetrare il reato di «atti osceni»



La legge
Applicato
l'articolo 321
del codice
di procedura
penale
ora la parola
ai magistrati



Marisa La Penna

Si era appartato in auto con un trans. Esattamente nello stesso luogo in cui, la sera prima, la polizia aveva fatto una retata di prostitute. È intervenuta una volante che lo ha sorpreso mentre consumava l'atto sessuale. Ed è stato denunciato con l'accusa di atti osceni in luogo pubblico. Con un corollario: per l'automobilista, infatti, è scattato anche il sequestro cautelativo della macchina.

Un provvedimento drastico - replicato soltanto un'ora più tardi anche nei confronti di un altro cliente di trans sorpreso in analoga condizione - che può creare un precedente per chi usa la propria vettura come alcova sulla pubblica strada. È accaduto davanti al parcheggio Brin, trasformato da tempo in punto di ritrovo di prostitute, essenzialmente straniere, e di trans per la maggior parte napoletani.

Due sequestri di auto in poche ore, quindi, per altrettanti clienti di trans. Il provvedimento è stato adottato dalla polizia, e in particolare dagli agenti del commissariato Arenaccia, diretti dal vicequestore Pasquale Trocino. E, se il loro intervento dovesse essere emulato da altri rappresentanti delle forze dell'ordine, chi fa uso della propria auto per incontri a scopi sessuali rischia di rimetterci l'auto. Con tutti i disagi e i problemi che il provvedimento comporta.

In effetti il sequestro dell'auto scaturisce dalla considerazione secondo cui la vettura viene considerata come mezzo per perpetrare il reato. Da qui il provvedimento, co-

me recita il codice di procedura penale all'articolo 321. In ogni caso la parola passa ora alla magistratura che dovrà decidere se fare propria la tesi degli agenti del commissariato e convalidare il sequestro della vettura. Oppure disporre la restituzione del veicolo al legittimo proprietario.

I poliziotti che hanno eseguito il sequestro sono gli stessi che mercoledì sera avevano messo a segno il blitz al parcheggio Brin che si era concretizzato con l'identificazione di una ventina di lucciole, di età compresa tra i 18 ed 26 anni, che offrivano prestazioni sessuali per un importo che si aggirava tra i 100 ed i 150 euro. Tra di loro c'erano dieci ragazze di nazionalità romena, una albanese, quattro nigeriane, una moldava, due cinesi, e due transessuali di nazionalità tunisina ed albanese.

La presenza di prostitute nell'area a ridosso del parcheggio Brin è mal tollerata da tempo dai residenti che hanno presentato numerose denunce, invocando l'intervento delle forze dell'ordine. Falò accesi fino alle prime ore del mattino, donne e trans che si prostituiscono sulla pubblica strada, sporczia: gli abitanti del posto attribuiscono alla prostituzione il degrado in cui versa l'intera area.

Gli agenti, comunque, hanno accertato che l'Azienda napoletana mobilità, che gestisce il parcheggio su concessione del Comune, era completamente estranea a quanto accadeva al-

l'esterno e all'interno del parcheggio Brin (molti clienti delle prostitute parcheggiavano la propria auto anche all'interno del silos e consumavano lì il rapporto sessuale).

Tolleranza zero, dunque, verso la prostituzione su strada. Iniziative analoghe vengono adottate in queste ore anche in altre città italiane. A Brescia, la locale amministrazione comunale ha deciso di inasprire ulteriormente le sanzioni nei confronti di lucciole e clienti: per quest'anno, infatti, ai 500 euro di ammenda già previsti dal regolamento comunale, per i frequentatori del sesso a pagamento, si andrà ad aggiungere la sanzione ben più pesante del sequestro del veicolo. Il provvedimento è stato comunicato ai bresciani attraverso un avviso pubblico: «Ora - ha commentato il vicesindaco - i clienti delle prostitute sanno quello che rischiano ed è l'unico modo per stroncare questo fenomeno». E da oggi lo sanno anche i napoletani.

L'ordinanza

Tolleranza zero: possibile anche l'arresto per favoreggiamento

**Il comandante dei vigili
«Decine di clienti multati
per intralcio al traffico»**

Esattamente un anno fa, grazie ai poteri attribuiti al sindaco Rosa Russo Iervolino dal decreto sicurezza che porta la firma del ministro dell'Interno Roberto Maroni, venne introdotta una novità nella storia della polizia municipale di Napoli. Ovvero l'arresto o la denuncia, da parte dei vigili urbani, per il reato di favoreggiamento della prostituzione, del cliente delle squillo. Nonchè la possibilità - come si legge nel provvedimento - di denunciare i clienti delle prostitute per atti osceni in luogo pubblico o per intralcio al traffico.

Il generale Luigi Sementa, comandante della polizia municipale, mise subito in campo una squadra di quarantaquattro agenti coordinati dai tenenti Gaetano Frattini, Michele Esposito e Alfredo Maraffino per far partire l'«operazione lucciole». Mentre l'assessore comunale alla Legalità, Luigi Scotti, annunciava una vera e propria rivoluzione. Disse: «Abbiamo varato una nuova ordinanza che darà ai vigili urbani la possibilità di arrestare i clienti delle prostitute per favoreggiamento della prostituzione».

Un anno dopo il varo di quella ordi-

nanza quanto è stato fatto dai vigili urbani? Risponde il comandante Sementa: «Numerose sono state le operazioni messe a segno dai miei uomini nei corsi di questo anno. Decine e decine le denunce presentate all'autorità giudiziaria nei confronti di clienti sorpresi in auto con le prostitute».

Insomma, a dire del generale Luigi Sementa, la polizia municipale è sempre stata impegnata a fare rispettare l'ordinanza che porta la firma del sindaco Iervolino.

A Salerno la lotta alla prostituzione è stata avviata dall'amministrazione del sindaco De Luca già da tempo tant'è che la caccia alle lucciole frutta parecchio al bilancio comunale che, a partire da agosto 2008 ha incamerato una somma che si aggira intorno ai 119 mila euro. Un vero e proprio «tesoretto» per il Comune, malgrado si tratti di una somma che tiene conto quasi esclusivamente del pagamento delle sanzioni comminate ai clienti del piacere che dall'agosto 2008 devono fare i conti con un sistema sanzionatorio pesantissimo. Come stabilito dal piano comunale per la sicurezza e l'ordine pubblico, le persone colte in flagranza, e quindi pescate a parlare con le prostitute, magari a bordo delle proprie autovetture, vengono sanzionate con un verbale da 500 euro.

» La manifestazione Sepe incontrerà le famiglie: passeggiata da piazza Dante al Plebiscito

Il cardinale alla giornata per la vita, pensando anche ai tanti disoccupati

NAPOLI — In marcia con le famiglie. La festa della vita della Diocesi di Napoli si celebra all'indomani di un triste fatto di cronaca, la morte suicida di Giovanni Vano, elettricista di 56 anni che ha deciso di porre fine alla sua vita, con una corda al collo, nel parco della Reggia di Capodimonte. Oggi, ed è così da anni, il cardinale Sepe, a partire dalle 10,30 guiderà la passeggiata delle famiglie da piazza Dante a piazza del Plebiscito per celebrare in un momento di festa e di gioia condivisa con bambini e genitori, la XXXII Giornata per la Vita, dal tema: «La forza della vita, una sfida nella povertà». Questo momento di famiglia sarà preceduto dall'incontro con i bambini ricoverati e i loro genitori alle ore 9,45 nell'au-

lagna del Primo Policlinico. Inoltre, in piazza, ci sarà una «staffetta per la vita» (un percorso virtuale, come Roma-Napoli, di 250 chilometri). Agli «atleti» si unirà il cardinale Sepe nell'ultimo tratto del percorso. Dopo celebrerà la messa nella Basilica di San Francesco di Paola accompagnato dal coro della scuola media Fiorelli composto da ben 180 alunni.

Due anni fa, alla vigilia della stessa Giornata, morì Tonia Accardo, la mamma coraggiosa di Torre del Geco che aveva deciso di rinunciare alle cure chemioterapiche per dare alla luce sua figlia Sofia. A lei il cardinale ha intitolato la casa per mamme e bambini a via Veterinaria.

Anche oggi quindi l'arcivescovo si ritroverà a testimonia-

re il valore della vita e con esso l'importanza fondamentale e imprescindibile, affinché l'uomo possa realizzare appieno la sua dignità, del lavoro, giusto e legale. Molte volte, in questi tre anni e mezzo di magistero, Sepe ha puntato l'attenzione sul problema della disoccupazione a Napoli. E molte ha condannato, in particolare il lavoro nero, piaga che ha costellato tutta la vita di Giovanni Vano. In numerose occasioni Sepe ha accolto a casa sua i disoccupati, ascoltandoli e facendosi da mediatore con le istituzioni affinché fossero ricevuti. Lavoro e legalità. Un binomio inscindibile per l'arcivescovo. Ai discorsi e ai moniti sono poi seguiti i fatti. Ha promosso, l'anno scorso, con la nascita del fondo Spes (Svi-

luppo pastorale economia solidale), un progetto di microcredito rivolto ai napoletani disoccupati o rimasti senza lavoro che vogliono intraprendere un'attività autonoma e che per motivi economici non sono in grado di avviarla. Ai ri-

chiedenti viene concesso un prestito a tasso zero, restituibile in cinque anni, i cui interessi sono versati dalla Curia. La Banca che eroga il prestito è l'Unicredit banca di Roma.

Oggi Sepe marcerà anche per Giovanni Vano. A lui, ma soprattutto alle cause che l'hanno portato all'estremo gesto, certamente rivolgerà un pensiero.

Elena Scarioci



Al Plebiscito la «corsa per la vita» e il cardinale conclude la staffetta

La solidarietà

Sepe partecipa alla «maratona» con i bambini, le famiglie e le comunità multietniche

Rosanna Borzillo

L'ultimo staffettista, questa mattina, sarà il cardinale Sepe in piazza del Plebiscito. La corsa per la vita che unirà virtualmente Napoli-Roma in 250 km, 1.00 metri per ogni trincea, percorsi dalle famiglie napoletane, vede l'arcivescovo effettuare l'ultimo passaggio del testimone. Mentre in piazza San Pietro il Papa leggerà l'Angelus a Napoli si corre per la vita.

È questa l'immagine che l'ufficio Famiglia e vita diretto da don Salvatore Candela e dalla coppia Sergio e Maria Pia Condurro vuole lanciare per questa XXXII Giornata dal tema «La forza della vita, una sfida nella povertà».

«Napoli risponde anche in momenti bui e particolarmente difficili, come quello che stiamo vivendo, a causa delle difficoltà che tante famiglie devono gestire, con la solidarietà delle associazioni e soprattutto tendendo la mano anche con il dono dell'accoglienza», spiega Maria Pia Condurro. Per questo la prima tappa di questa XXXII Giornata sarà il primo Policlinico: qui il cardinale Sepe, alle 9.45, darà la sua «carezza» ai bambini ricoverati e alle loro famiglie, nell'aula magna di Pediatria, insieme al

rettore della II Università Francesco Rossi e al direttore generale dell'Azienda Policlinico Alfredo Siani. Poi, Sepe incontrerà a piazza Miraglia i tanti provenienti da scuole e movimenti e i bambini dell'Azione cattolica ragazzi che lo accoglieranno con canti e rappresentazioni. Ma è da piazza Dante che si snoda, alle 11, la passeggiata per la vita: in testa gli sbandieratori, un gruppo di diversamente abili, testimoni - come scrivono i Vescovi - che «la vita è sempre degna di esser vissuta, in qualsiasi situazione e, pertanto, va sempre difesa».

Il corteo, con i bambini, le famiglie, i rappresentanti delle diverse comunità multietniche attraverserà via Toledo e, guidato dall'arcivescovo, raggiungerà piazza Plebiscito dove 67 associazioni che difendono e promuovono la vita, dalle 9, con stand espositivi animano la piazza. Intanto i 500 ragazzi e adulti, guidati dal Centro sportivo italiano, dalle 9, stanno correndo i loro 250 km, in attesa di passare l'ultimo testimone all'arcivescovo. Alle 12, la messa nella basilica di San Francesco di Paola, animata da un coro di cento bambini della scuola Fiorelli. «Grazie anche alle parrocchie del III decanato - dice il direttore don Salvatore Candela - tutta la comunità testimonia la vita. Del resto - aggiunge - sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. L'augurio è che sia presente in tutti questa consapevolezza per una città umana sempre più abitabile e vivibile».



LA MANIFESTAZIONE : DOMENICA ECOLOGICA E MARCIA DEL CARDINALE IN ONORE DELLA FAMIGLIA E DEI BAMBINI RICOVERATI IN OSPEDALE

A piedi per la Giornata della vita

Oggi tutti a piedi dalle 9,30 alle 13. Un provvedimento che non solo tende a ristabilire valori accettabili di smog nell'atmosfera, ma vuole anche dare alla manifestazione su "La Giornata della vita" anche una valenza diversa.

Alla domenica ecologica si accoppia dunque l'evento a sostegno della famiglia durante il quale il cardinale Crescenzo Sepe prenderà parte alla oramai canonica passeggiata da piazza Dante a piazza del Plebiscito.

Un appuntamento diventato usuale per l'arcivescovo che aprirà e poi guiderà questa marcia simbolica verso la vita e verso la luce.

Questo momento a sostegno della famiglia, il trentaduesimo da quando è stata istituita la manifestazione, sarà preceduto dall'incontro con i bambini ricoverati e i loro genitori alle ore 9.45 nell'Aula Magna del Primo Policlinico, dove la preghiera e la festa per la vita coinvolgerà anche i medici e gli operatori sanitari.

L'Arcivescovo sarà accolto dal Rettore della Seconda Università di Napoli Francesco Rossi e dal Direttore generale dell'Azienda Policlinico Alfredo Siani.

Successivamente in piazza Luigi Miraglia i bambini dell'Azione Cattolica Ragazzi (Acr) e delle scuole che hanno aderito alla "Giornata" aspetteranno il Cardinale, con canti e rappresentazioni ispirate al tema del Messaggio.

Lungo il percorso, l'arcivescovo si fermerà a benedire i fedeli delle comunità parrocchiali che lo aspetteranno per unirsi a lui nella "passeggiata" verso piazza Plebiscito dove alle ore 12 presiederà nella Basilica di san Francesco di Paola la Santa Messa, animata dalle parrocchie del III decanato.

Al suo arrivo in piazza del Plebiscito l'Arcivescovo visiterà gli stand delle oltre sessanta associazioni e movimenti di volontariato che parteciperanno alla Giornata, aperti dalle 9 alle 13 proprio in concomitanza con quella che è la domenica ecologica.

Inoltre, in piazza, con l'aiuto del Centro Sportivo Italiano, ci sarà una "staffetta per la Vita" - un percorso virtuale, pari alla distanza tra Roma e Napoli, di 250 chilometri-, a cui partecipano tutti i ragazzi e gli adulti iscritti all'iniziativa, che vogliono fare dello sport un evento che porti gioia e contribuisca alla promozione della vita.

Agli atleti si unirà il cardinale Sepe negli ultimi tratti del percorso. Un modo concreto per essere parte integrante degli eventi che si tengono in città e per dimostrare la vicinanza ai napoletani.

Per consentire un tranquillo svolgimento della manifestazione a favore della famiglia e della vita, il Comune, per disposizione dell'assessorato all'Ambiente e alla Mobilità, ha deciso di farla coincidere con lo stop al-

le auto dalle 9, appunto, fino alle 13. E come ogni domenica in cui le auto devono essere lasciate a parcheggio l'ordinanza sindacale ha evidenziato alcune deroghe, come per le vetture a seguito di cerimonie religiose come matrimoni, battesimi, funerali o prime comunioni per un massimo di quattro auto per ogni evento.

Deroghe anche per il car pooling e per chi riesce ad esibire certificazione ambientale per la propria casa. Un escamotage usato per sopperire, adoperando materiali non inquinanti, alla dose di smog che si immette quotidianamente nell'atmosfera stando al volante di un'auto.

Così ai due stop settimanali, seppure per poche ore la mattina, per le vetture inquinanti si aggiunge anche una mattinata domenicale intera con la speranza che si possa abbassare il livello delle polveri sottili, del monossido e del biossido di azoto che durante la settimana si "scaricano" nell'atmosfera.

Valeria Bellocchio

L'inaugurazione Il nuovo impianto realizzato dai ragazzi della Sanità «La Paranza»

Catacombe, visite gratis per un mese

Illuminazioni e percorsi suggestivi con voci di Totò e Pasolini

NAPOLI - Le catacombe di San Gennaro si aprono alla città. Fino al 7 marzo, tutte le sere, su prenotazione, sarà possibile visitarle gratuitamente grazie al nuovo impianto di illuminazione realizzato dai ragazzi della cooperativa del rione Sanità «La Paranza» con tecnologia Led, e alle videoinstallazioni «Lux in tenebris» di Elisabetta Valentini. Un viaggio affascinante e suggestivo tra passato e futuro pensato anche per i disabili, perché basato sui cinque sensi.

Le voci di Pasolini, Totò ed Eduardo, insieme ad immagini di oggi scattate nella Sanità, accompagnano il visitatore in un percorso alle radici della fede e della storia. L'ini-

ziativa è stata realizzata grazie all'impegno de L'altra Napoli e del parroco della Sanità, don Antonio Loffredo: «Abbiamo intrapreso una strada difficile, fatta di piccoli passi, ma siamo convinti che la valorizzazione monumentale e artistica del rione è la chiave per un vero riscatto sociale». L'ingresso dalla chiesa «Del buon consiglio» a Capodimonte per un percorso che arriva alla Sanità. Le comunità parrocchiali o i gruppi che volessero, possono anche organizzarsi per celebrare la S. Messa nelle Catacombe. Per prenotazioni: 081.7443714 E-mail comunicazione@catacombe-dinapoli.it

EI. Sca.

'Lux in tenebris' Visite nelle catacombe del Santo Patrono nel cuore del rione Sanità fino al prossimo sette marzo

Un percorso sulle tracce di San Gennaro

Sarà possibile osservare gli anfratti, i vestiboli e le pareti di tufo che ospitarono il corpo del Santo

NAPOLI (Anna Marchitelli) - Esiste un'altra Napoli. Quella che ogni giorno calpestiamo frettolosamente. E giù, qualche livello al di sotto della strada, c'è una città sotterranea che tocca il sublime. Il sublime è quella sensazione che fonde il senso del terrore al piacere del bello, e le viscere di Napoli tanto spaventano quanto affascinano. "Lux in tenebris. Illuminando il mistero" è un percorso audiovisivo che si mette sulle tracce di San Gennaro. Le catacombe del Santo Patrono della città partenopea, nel cuore del rione Sanità, preservano antiche testimonianze di arte sacra e sacre reliquie, che inducono a riflettere sull'uomo, sul suo passato, sulla sua contemporaneità e anche sul suo futuro. In occasione dell'inaugurazione del nuovo impianto elettrico e di illuminazione Led, fino al 7 marzo, sarà possibile visitare gli anfratti, i vestiboli e le pareti di tufo che ospitarono il corpo di San Gennaro. Il silenzio che accompagna la discesa nelle Catacombe diventa momento di ascolto per il visitatore. Il percorso di visita si snoda tra ambulatori e cubicoli scavati nel tufo, incontra antichi sepolcri, basiliche ed affreschi di grande pregio che ne documentano la storia. Il percorso diviene così una "disce-

sa" per abbracciare un pezzo di storia mediterranea sacra e profana, qui sepolta e custodita dal II secolo d.C. Una discesa nella memoria collettiva e personale che si rivelerà anche percorso meditativo sul presente. Nella vastità e nella sacralità del luogo, negli anfratti, sulle vaste pareti di tufo, verranno proiettate immagini in movimento e fisse che richiamano alla vita, alla sua gestualità, sensualità, bellezza, ma soprattutto alla sua semplicità. Ad ogni tappa il visitatore si confronta con scene di forte impatto emotivo. I valori dell'uomo sono espressi nei filmati in minimi movimenti, richiamano alle radici della vita, alla sua essenza, in un gioco di sottrazione che porta ad acquisire consapevolezza.

La vista, l'udito, l'olfatto, il tatto sono accarezzati in questo percorso che si fa a tratti misterioso ed emozionante. Verità e bellezza echeggiano durante tutto il cammino in una sorta di continuità tra passato e presente. Le voci di Pier Paolo Pasolini, Totò, Eduardo de Filippo tornano a parlarci con la loro poesia. L'intenzione artistica è quella di condurre lo spettatore ad una tranquilla riflessione sul senso della vita e soprattutto sull'uomo,

come valore principale oltre ogni barriera.

Ma "Lux in Tenebris" ha anche altri significati, altrettanto profondi. L'evento rientra, infatti, nel progetto "Rione Sanità, ieri, oggi e domani" che l'associazione l'Altra Napoli Onlus, fondata da Ernesto Albanese, sta realizzando proprio nel cuore dello storico rione di Napoli. Per risvegliare il desiderio di riscatto nella popolazione del rione, l'Altra Napoli ha pensato a interventi che combinino la riqualificazione urbanistica con lo sviluppo di attività sociali. Iniziative basate sulla valorizzazione delle enormi potenzialità del territorio di modo da creare un circolo virtuoso per il riscatto del quartiere.

La cultura



La gara Concorso fotografico per il Forum

«Aspettando il Forum» è il nome del concorso fotografico promosso dalle associazioni «Amici di Città della Scienza» e «Lux in Fabula» nella prospettiva del Forum universale delle culture e nel programma teso a sviluppare sinergie sul territorio sul tema «Memoria del futuro: conoscere le proprie radici per progettare il futuro comune». Due i temi da scegliere: «Unitas multiplex: unità e diversità in una società euromediterranea» e «Napoli e Pozzuoli: cerniere tra passato, presente e futuro». Il concorso è gratuito



'Aspettando il Forum 2013', al via il concorso fotografico

NAPOLI - 'Aspettando il Forum' è il nome del concorso fotografico promosso dalle associazioni 'Amici di Città della Scienza' e 'Lux in Fabula' nell'ambito del programma di collaborazione teso a sviluppare sinergie sul territorio e nella prospettiva del Forum universale delle culture a Napoli 2013.



Le iniziative Cambia il regolamento per le edicole, tolti i limiti sui numeri

Il Comune cerca sponsor per salvare il verde pubblico

Una targa-spot anche sulle panchine per chi aiuta

NAPOLI — AAA. Sponsor cercansi. Investitori pronti a scommettere sul verde e sull'arredo urbano di Napoli, in cambio di pubblicità.

Si potrà adottare una aiuola, del parco Mascagna ma anche uno dei busti di Palazzo San Giacomo, o l'orologio di via Filangieri...

Una formula che si presta a molte articolazioni sulla quale ha scommesso la Giunta comunale che ha approvato - su proposta degli assessori Nasti, Guida e Belfiore - una delibera relativa all'utilizzo delle sponsorizzazioni proprio per sperimentare nuove forme di partenariato pubblico-privato al fine di migliorare la qualità dell'ambiente urbano.

Termini tecnici a parte, i privati potranno concorrere così, a vario titolo, a mantenere i parchi pubblici in buono stato, a restaurare i monumenti, a migliorare una serie di servizi, ad esempio, quelli di una biblioteca. «Abbiamo già offerte per lo spazio di piazza Vanvitelli dove c'era la palma — anticipa l'assessore all'Ambiente Rino Nasti —. E sono a disposizione, ad esempio di aziende florovivaistiche, tutte le rotonde cittadine che necessitano di una cura particolare e di interventi di manutenzione continua. Chi se ne occupa avrà una targa in loco a segnalare l'intervento svolto. Una formula già speri-

mentata con successo in altre città d'Italia. Ma si potrà anche decidere di sponsorizzare la piantumazione di qualche albero o contribuire alla ripulitura di un monumento».

E così fra alberi, panchine, statue equestri o busti di marmo le piccole aziende, le banche e tutti gli sponsor decisi a farsi una pubblicità discreta ma efficace hanno solo l'imbarazzo della scelta. Una scelta che garantisce un ritorno, almeno in termini sociali, sicuro.

Come saranno scelti gli sponsor? «Nel rispetto dei principi di libera concorrenza e trasparenza amministrativa — dice Nasti — e previo possesso dei requisiti di idoneità tecnica-organizzativa e di capacità economico-finanziaria necessari per la qualificazione degli interventi da effettuare. Possono essere scelti anche associazioni ed enti senza fini di lucro».

Una ricerca, insomma, del migliore offerente che non esclude nessuno e che potrebbe risolvere la maggior parte di problemi di gestione della macchina pubblica. I più ottimisti immaginano anche che qualche privato potrebbe aver voglia di occuparsi del riciclo di rifiuti raccolti in maniera differenziata - la carta o la plastica - per gestirli in proprio e garantirsi pubblicità e riconoscenza incondizionata.

Ma nelle scorse ore la Giunta ha approvato anche il nuovo Piano per la diffusione dei prodotti editoriali. Insomma l'adeguamento del regolamento per l'attività di edicolante alle più recenti norme sulla sicurezza urbana, che sblocca le nuove autorizzazioni delineando un vero e proprio piano di sviluppo delle edicole e della diffusione dei prodotti editoriali sia nel centro storico che negli altri quartieri della città. È stato dunque eliminato il contingente numerico di quartiere, con l'introduzione di un meccanismo che tiene conto dei residenti e dei potenziali fruitori; eliminati anche i contingenti stagionali, con la possibilità di aprire punti vendita in lidi balneari, porti, aeroporti. Infine incentivazione -su base volontaria- all'eventuale trasferimento dei punti vendita dai chioschi ai negozi. Il Piano ora dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio Comunale.

Anna Paola Merone

IL PIANO

PER FINANZIARE LE OPERE PUBBLICHE

Comune in rosso cerca sponsor

NAPOLI. Il Comune in rosso cerca risorse e lo fa attraverso gli sponsor. Dalle aiuole ai monumenti, dalle panchine alle divise dei vigili urbani: privati, commercianti, associazioni, imprese, volontari potranno dare una mano per migliorare la città in cambio di un po' di pubblicità. L'obiettivo? Risparmiare un bel po' di risorse e fare cassa. A Palazzo San Giacomo già sono arrivate le prime offerte, tutti vogliono comprare l'albero per piazza Varvittelli.

PRIMO PIANO A PAG.6



Il colonnato del Plebiscito nel degrado, i privati potranno restaurare e adottare monumenti

CONTI IN ROSSO : PASSA IL PIANO IN GIUNTA: GLI ASSESSORI POTRANNO CHIEDERE AI PRIVATI IN CAMBIO DI PUBBLICITÀ

Cantieri, Comune a caccia di sponsor

di Antonella Scutiero

NAPOLI. Via libera alle sponsorizzazioni. Dalle aiuole ai monumenti, dalle panchine alle divise: privati, commercianti, associazioni, imprese, volontari potranno dare una mano all'amministrazione per migliorare la città in cambio di un po' di pubblicità. La giunta ha approvato venerdì sera una delibera proposta dagli assessori Rino Nasti, Diego Guida e Pasquale Belfiore, rispettivamente delegati all'Ambiente, alla Pubblicità e all'Arredo Urbano, che riguarda l'utilizzo delle sponsorizzazioni al fine di sperimentare nuove forme di partenariato pubblico privato teso a migliorare la qualità dell'arredo urbano. Una soluzione ingegnosa che consente all'amministrazione di risparmiare un bel po' di risorse e contemporaneamente conviene ai privati che ottengono così visibilità. D'altronde, oltreoceano è una prassi comune, e in Italia già diverse città, tra cui Roma e Milano, hanno adottato da tempo simili iniziative. Quella del Comune di Napoli è una sorta di delibera-quadro, all'interno della quale ogni assessorato potrà muoversi stilando il proprio regolamento di attuazione. Si parla infatti di "documento di indirizzi per la disciplina e la gestione della attività delle sponsorizzazioni" in rispetto delle norme nazionali, e in particolare del-

le "misure per la stabilizzazione della finanza pubblica, del codice dei contratti pubblici e dei codici dei beni culturali e del paesaggio". Fatto salva la normativa in materia, insomma, le applicazioni sono numerosissime, dalla manutenzione urbana al verde pubblico, i parchi, il restauro dei monumenti, l'arredo urbano. «Privati, commercianti, ma anche associazioni e volontari potranno adottare ad esempio le aree verdi e le aiuole - spiega l'assessore Nasti - la contropartita per loro è la possibilità ad esempio di mettere una targhetta, un cartello con cui si identifica lo sponsor. La delibera può valere per quasi tutto, quadri, piccoli monumenti, si potranno sponsorizzare anche le divise delle risorse del personale. In più interventi simili si possono scaricare dalle tasse. Sarà più facile così anche tenere in ordine: se una banca sponsorizza un'aiuola, avrà tutto l'interesse a tenerla pulita e non associare il proprio cartello». Ovviamente le proposte di sponsorizzazioni, che già da tempo arrivano in Comune, saranno valutate e scelte nel rispetto dei principi di libera concorrenza e trasparenza amministrativa, della moralità e del buon costume, e previo possesso dei requisiti di idoneità tecnica-organizzativa e di capacità economico-finanziaria. Il tutto con un ovvio risparmio di Palazzo San Giacomo,

sempre a corto di soldi e di personale. «È il famoso primo passo che aspettavamo da tempo - commenta l'assessore Guida - Questa delibera è la prima parte di un ragionamento, ed è importantissima. Una piccola strada potrà essere arredata e mantenuta dai commercianti della zona o dai residenti, pensiamo come può essere utile in quei vicoli dove l'Asia ha difficoltà di intervento. Può valere anche per la pulizia delle lapidi, o per esempio, per uno scuolabus, che invece di essere giallo può avere il logo dello sponsor sulla fiancata. C'è ovviamente ancora molto da fare, gli assessorati devono stilare dei regolamenti». Tanto per fare un esempio: una panchina come quelle installate recentemente in via Luca Giordano costa poco meno di 800 euro. Da domani potrebbe essere un privato ad accollarsi la spesa in cambio di una targhetta con il proprio nome. E se la cifra è alta si può sempre ripiegare su una fioriera.

Scampia

Sparavano contro i bus: presi tre minorenni

NAPOLI - Il tiro a bersaglio contro gli autobus, con pietre o pistole ad aria compressa sembra essere l'ultimo assurdo gioco delle babygang di Scampia. Due minorenni di 13 e 15 anni ed una ragazza di 17, tutti del quartiere napoletano, sono stati denunciati a piede libero per danneggiamento aggravato. Sotto il sedile dell'auto a bordo della quale si trovavano, la polizia ha trovato una pistola ad aria compressa. Gli investigatori ritengono che siano loro i responsabili di alcuni episodi verificatisi nel pomeriggio con tre bus urbani e una vettura danneggiati proprio da colpi ad aria compressa. In tutti i casi il tiro al bersaglio si è concluso con il danneggiamento dei vetri delle vetture che sono andati in frantumi. Era stata una coppia, a bordo di una Nissan, a denunciare per prima in commissariato il danneggiamento della propria auto, raggiunta da un colpo di pistola a piombini. Quindi, nell'arco di mezzora, tra le 18.30 e le 19, altrettanti episodi erano stati denunciati dai passeggeri di tre bus urbani

di passaggio a Scampia, precisamente a via Ghisleri, via Labriola e via Lombardia. La circostanza ha creato molto spavento tra gli utenti a bordo. I pallini ritrovati sul posto sono risultati compatibili con quelli della pistola sequestrata nel corso di un controllo. Alcuni testimoni hanno inoltre detto di aver visto una vettura di piccola cilindrata allontanarsi con tre giovani a bordo. I fatti di oggi seguono altri episodi analoghi accaduti nei giorni scorsi sempre nella zona di Scampia.

L'emergenza

Scampia capolinea della droga, parroci in rivolta

Si spaccia accanto ai centri di volontariato. «Istituzioni lontane, da soli non possiamo farcela»

Melina Chiapparino

Abbandonata dalle istituzioni ma non da Dio. Lanciano un nuovo appello i parroci di Scampia, la distesa di asfalto e cemento tornata già al suo tran tran quotidiano di spacciatori e avamposti dell'illegalità, nonostante i recenti blitz della polizia. Ad alzare la voce sono le comunità parrocchiali e religiose del territorio, impegnate a combattere la cruda realtà della periferia nord di Napoli, dilaniata dal mercato della droga. In prima linea, don Vittorio Siciliani, della parrocchia della Resurrezione, deciso a non rassegnarsi all'opinione comune che identifica l'Oasi del Buon Pastore con uno dei più attrezzati forni del traffico di stupefacenti. «L'Oasi è un centro pastorale nato nell'85 - spiega don Vittorio - che assiste ogni giorno circa duecento bambini ma anche famiglie disagiate, poveri, anziani, rom grazie a volontari e collaboratori che si impegnano per contrastare le criticità di un territorio in perenne sofferenza, a causa della mancanza di adeguati interventi e operatori specializzati».

E invece a Scampia, ma anche oltre i suoi confini, l'Oasi è riconosciuta come una delle migliori piazze di spaccio e la sua «popolarità» è penetrata nel gergo comune sino al punto di essere inserita nella toponomastica cittadina. Prossima fermata: centro sociale Buon Pastore, si legge sui pannelli elettronici e sulle tabelle stradali di R5 e C75, gli autobus di zona frequentatissimi dai tossici che individuano senza problemi la loro fermata. Il centro pastorale si trova proprio a fianco ai locali dove prolifica il market della droga, una vicinanza ancora più stretta da quando i blitz delle forze dell'ordine hanno reso inagibili i sotterranei dove si commercializzavano e consumavano gli stupefacenti spostando il traffico al piano terra: tanto che i bambini della comunità sentono le loro voci attraverso

so le pareti.

Mentre sulle pareti dell'Oasi si intravedono tracce di proiettili che hanno rotto i vetri, le istituzioni sono assenti. «Ci vuole una presa di responsabilità collettiva - afferma don Alessandro Gargiulo, coparroco della chiesa di Santa Maria del Buon Rimedio - tutti hanno la consapevolezza di ciò che accade e di quali sono le piaghe del quartiere e tutti dovrebbero fare degli sforzi in più. L'appello dei religiosi è anche una denuncia per il dilagante consumo di droghe che sta interessando senza distinzioni tutte le fasce sociali, fino a rendere individuabile il via vai di acquirenti dinanzi al lotto P così come vicino all'Oasi e in tutte le altre zone, a seconda delle fasce orarie, riconducibili a chi va in ufficio, chi va a scuola e chi appartiene alla Napoli bene. «Il problema non è solo la presenza delle istituzioni, perché anche se blindassimo Scampia dovremmo fare i conti con il forte aumento del consumo di stupefacenti, dunque c'è la necessità di un'azione culturale», afferma il gesuita don Fabrizio Valletti, impegnato con il centro Hurtado. «Ci vuole il lavoro delle istituzioni e dei servizi sociali, presenza continue, radicate, anche fisiche sul territorio perché la prevenzione che noi svolgiamo e la repressione delle forze dell'ordine possono solo arginare il fenomeno» afferma il gesuita Domenico Pizzuti, anch'egli coinvolto in passato nelle opere del centro Hurtado. «Cerchiamo di arginare lo strapotere della camorra ma il nostro impegno rischia di essere monco senza il supporto di una politica nobile, un vero supporto istituzionale», afferma con forza don Aniello Manganiello della comunità Don Guanella. Dietro il loro appello un esercito di volontari e associazioni invisibili ai più, ma l'unica ancora di salvezza per Scampia.

Secondigliano, il caso

Triplo assalto ai bus: fermati due minori e una ragazza

Decisiva la denuncia di due coniugi vittime in auto dell'ultima bravata
Individuati i piombini utilizzati

Tullio De Simone

L'ultima bravata, se sarà accertata la loro «firma» anche nelle precedenti occasioni, gli è stata fatale. L'assalto ai bus con pietre e piombini tra Scampia e Secondigliano, nove raid in 24 ore, che ha gettato nello scompiglio il mega quartiere-dormitorio e ha scatenato polemiche e proteste da parte dei conducenti e dei vertici dell'Anm nei giorni scorsi in tema di sicurezza, sembra aver registrato un passo importante con il fermo di tre ragazzi, due minorenni (di 13 e 15 anni) e una diciottenne, tutti con lo stesso cognome, residenti a Scampia. Si tratta di due fratelli e di un loro cugino, nella loro famiglia risulta un genitore pregiudicato. L'ultimo assalto, dicevamo, è stato decisivo: i tre ragazzi, a bordo di un'auto di piccola cilindrata, del tipo Aixam, di colore grigio scuro, di quelle che si possono guidare con il solo patentino, avevano preso di mira tre autobus dell'Anm e danneggiato anche una vettura in transito nella circostanza. I mezzi sono stati bersagliati con dei piombini di acciaio e di plastica dura arancione, sparati con una pistola compressa a gas, nera, che ha una capacità di gittata molto potente. Insomma, un'arma peri-

colosa. I bus sono stati assaltati in via Ghisleri, via Lombardia e via Labriola. Terrorizzati gli autisti dei mezzi e i passeggeri a bordo, mentre i vetri andavano in frantumi. I tre ragazzi hanno puntato anche una Nissan con a bordo una coppia di coniugi, prima di dileguarsi. E proprio quest'ultimi, raggiunti anch'essi da vari pallini sparati verso l'auto, fortunatamente senza rimanere colpiti, hanno individuato il modello della vettura dei tre ragazzi e si sono diretti subito verso il commissariato di polizia di Scampia, diretto da Michele Spina, e agli agenti i coniugi oltre a denunciare l'accaduto hanno anche consegnato alcuni dei pallini raccolti nella loro Nissan. A questo punto i poliziotti hanno esteso subito il servizio di pattugliamento già in corso nell'area per altre operazioni, e il loro intervento è stato premiato. Infatti, gli agenti hanno intercettato l'Aixam guidata dalla ragazza del gruppo ancora in zona, e dopo una breve perquisizione hanno rinvenuto a bordo della vettura una pistola a gas e diversi pallini, alcuni risultati proprio dello stesso tipo di quelli ritrovati a bordo dei bus assaltati e identici anche a quelli consegnati dalla coppia di coniugi in precedenza. Di qui il fermo dei tre ragazzi, che sono stati denunciati per danneggiamento aggravato, e la ragazza anche per guida senza patentino. La loro posizione ora è al vaglio degli inquirenti.

SCAMPIA LA BABYGANG ERA A BORDO DI UNA MINICAR E AVEVA NEL CASSETTO UNA PISTOLA AD ARIA COMPRESSA E I PIOMBINI

Una diciottenne e due ragazzini fermati per aver "sparato" a tre bus

Tre denunciati a piede libero di cui due minorenni e una ragazza di 18 anni, tutti residenti a Scampia e parenti di personaggi noti alle forze dell'ordine. Sono loro gli autori, secondo la polizia, di alcuni raid verificatisi ieri nel pomeriggio, che hanno come oggetto una vettura e tre bus.

Si tratta di veri assalti ai mezzi pubblici e ad un'auto privata messi a segno con una pistola ad aria compressa.

I tre, fermati a bordo di una minicar, avevano non solo la pistola che è già un atto gravissimo, ma i piombini trovati nel cassetto dell'auto sono gli stessi trovati e raccolti da una coppia di coniugi aggrediti in via Labriola e da tre autisti di bus i cui vetri sono stati rotti proprio da questo genere di assalto. Insomma la ragazza, il fratello tredicenne e il cugino quindicenne, secondo l'accusa sarebbero i responsabili di questi atti vandalici che per fortuna si sono risolti solo con un gran spavento da parte delle vittime ma che potevano finire davvero male.

Per quanto riguarda gli spari contro i bus, sono avvenuti in via Labriola, via Ghisleri e via Lombardia. L'auto invece è stata presa di mira in via Labriola, anche in questo caso è stato rotto il finestrino laterale e solo per un caso fortuito l'uomo al volante non ha perso il controllo della vettura finendo addosso ad altri veicoli.

Gli episodi sono gravissimi anche in virtù di quanto verificatosi nei giorni scorsi quando gli autisti di alcuni bus di linea si erano rifiutati di percorrere le strade di Scampia nel pomeriggio in quanto presi costantemente di mira da babygang che sparavano contro i pullman.

L'altro giorno, in seguito ad un incontro tra il sindaco Iervolino, l'amministratore di Anm Antonio Simeone e il Questore, si era stabilito che durante il periodo carnascialesco le vetture di linea, in determinate ore e in determinate strade, sarebbero state scortate da volanti della polizia. Ieri la denuncia di questi tre ragazzini, che se pure non è possibile accusare dei raid precedenti, hanno comunque compiuto un'azione riprovevole che va punita e che deve servire da lezione per eventuali altri assalti.

Non è possibile che una città debba essere ostaggio di una decina di ragazzini i cui genitori non sono in grado di gestire il tempo libero. Assurdo solo il fatto che due ragazzini e un'adolescente possa girare a bordo di una minicar tenendo una pistola a piombini con la quale si divertono a sparare ai bus e alle auto private. Proprio per identificare gli autori di questi scherzi stupidi il Questore ha deciso che proseguirà la scorta dei bus ancora per una ventina di giorni.

CORSO GARIBALDI ■ TRE BANDITI PRESI A BORDO DI UN BUS POCO DOPO ABBANDONARE COL COLTELLO PRESI IL 18ENNE CARMINO RAIA E UN 17ENNE IL CUI SOLO È SCAPPATO

Rapina sul bus, presi babybanditi

di Giovanni Cosmo

Sono saliti a bordo di un bus dell'Anm della linea 202 e nonostante la presenza di numerose persone hanno preso di mira un loro coetaneo. Lo hanno minacciato prima verbalmente, poi uno di loro ha estratto un coltello a serramanico intimando alla vittima di consegnare tutto quello che aveva addosso. Il bottino è stato di 10 euro e di un telefono cellulare, ma i giovanissimi malviventi volevano impossessarsi anche degli occhiali da vista del malcapitato. Giunti all'altezza della centralissima piazza Garibaldi i tre balordi sono scesi dal mezzo pubblico seguiti a ruota dalla vittima che li ha tenuti d'occhio per un po' e poi li ha fatti arrestare. In manette, con l'accusa di rapina aggravata in concorso, sono finiti il 18enne Carmine Raia, residente in via Nuova Villa, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, e il 17enne B. D. P., residente in via Nuova del Campo, nella zona di piazza Carlo III. Il loro complice è riuscito a scappare ma è stato riconosciuto dagli agenti del commissariato Vasto-Arenacia, guidati dal vicequestore Pasquale Trocino, e denunciato in stato di libertà per gli stessi reati. Dopo le formalità di rito in commissariato Raia è stato portato in una cella del carcere di Poggioreale mentre il 17enne nel Centro di Prima Accoglienza dei Colli Aminei. La refurtiva non è stata recuperata, segno che l'aveva in consegna il giovane che è riuscito a scappare.

La rapina si è consumata nel primo pomeriggio di venerdì a bordo di un bus dell'Anm della linea 202, che fa servizio da piazza Giovan Battista Vico a via Medina. I tre balordi hanno individuato la loro vittima, un loro coetaneo che tornava da scuola e viaggiava da solo, ed hanno iniziato a minacciarlo verbalmente. Gli hanno fatto capire subito che era una rapina e questo sotto gli occhi di altre decine di passeggeri che erano sul mezzo pubblico. La vittima ha fatto un po' di resistenza ed è stato a quel punto che uno dei tre giovani banditi ha estratto un coltello a serramanico e puntandolo contro il malcapitato lo ha costretto a consegnare una banconota da 10 euro e il telefono cellulare. Poi la babygang ha cercato anche di impossessarsi degli occhiali da vista della vittima, che si è opposta fermamente. Giunti all'altezza del corso Garibaldi i tre sono scesi dall'autobus, così come anche la povera vittima che, seppur impaurita, ha tenacemente seguito i suoi aguzzini, con il chiaro scopo di avere giustizia. Il giovane malcapitato, infatti, strada facendo, ha incontrato i poliziotti del commissariato Vasto-Arenaccia, in servizio di prevenzione e controllo del territorio, ai quali ha raccontato tutto. Gli

agenti sono intervenuti subito riuscendo a bloccare due dei tre rapinatori, benché questi, avvedutisi della loro presenza, erano riusciti a fuggire in direzioni differenti. Il terzo giovane bandito, già identificato, è attivamente ricercato.

L'analisi Lavoro, il Sud non può attendere

Mauro Calise

Ora tutti se la prendono con Zapatero, e il suo bluff spagnolo di cui tutti, fino a un anno fa, erano invaghiti. E fanno ironie sull'Irlanda, che per dieci anni è stata portata a esempio di sviluppo trionfale mentre il nostro Mezzogiorno languiva. La Grecia, addirittura, truffa i conti. Il Portogallo non poteva fare, e infatti non ha fatto, miracoli. E gli inglesi, tanto per cambiare, fanno battutacce sui paesi del Sud Europa, dimentichi che erano stati loro i primi a far saltare una banca e a dare un bello spintone alla valanga del crack finanziario globale. La confusione è alle stelle, il trend di sviluppo che pareva avessimo miracolosamente riacciuffato sembra messo di nuovo in discussione. E, puntuale, è ripresa l'altaleña da brivido dei mercati. Significa che siamo punto e a capo?

No, il dato nuovo di queste settimane è che il quadro internazionale si sta rapidamente frastagliando. Il quasi crollo del settembre nero aveva, per qualche mese, livellato tutti i paesi industrializzati: la malattia era la stessa, la dia-

gnosi abbastanza concorde e, quanto alla terapia, i governi si erano - almeno a parole - dichiarati concordi. Solo che, quando dalle intenzioni si è passati ai provvedimenti concreti, le politiche nazionali hanno ripreso il sopravvento. E gli interventi sono stati diversi, a seconda di chi guidava il paese e di quali ricette era più o meno pronto a cucinare. Di queste diversità e divergenze non era facile rendersi conto. Tutti gli occhi erano puntati sulle due locomotive mondiali, la Cina e gli Stati Uniti. Se loro ce l'avessero fatta a rimontare rapidamente, gli altri paesi si sarebbero accodati. Ma non è andata così.

Oggi conosciamo ogni dettaglio della ripresa americana. Ogni giorno ci sono report minuziosissimi su ogni singolo aspetto dell'economia, della finanza, degli immobili, della occupazione. Un termometro sensibilissimo, che i media rimbalzano in real time in tutti i centri decisionali, e i mercati azionari recepiscono nel volgere di qualche nanosecondo. Ma cosa stia veramente succedendo nelle tangeretrie europee lo scopriamo solo a scoppio ritardato. A

cominciare dal fatto che i dati, le principali statistiche sono oggetto di contestazione continua tra governi ed opposizioni. Negli Usa, può variare il giudizio sul tipo di intervento da adottare, e infatti lo scontro tra Obama e i repubblicani è accesissimo. Ma sui dati, buoni o cattivi che siano, nessuno apre la bocca. In Europa si ha, invece, l'impressione che nessuno sappia veramente come stanno oggi le cose. In gran parte, la gravità della crisi è stata occultata e edulcorata da un sistema di ammortizzatori sociali che oggi, però, appare allo stremo. E il peso della disoccupazione, con relativo calo di consumi, è un'incognita cui nessun governo è sicuro di riuscire a far fronte.

Anche per questo, sorprende dolorosamente che, a meno di due mesi dal voto per le elezioni regionali, ancora non si intravede, nei candidati in lizza, alcuna consapevolezza del dramma che si troveranno a affrontare. Soprattutto nelle regioni del Sud, sul fronte del lavoro sono in arrivo un estate e un autunno terribili. Con la minaccia di chiusura dei pochi grandi stabilimenti industriali ancora so-

pravvissuti, l'economia meridionale rischia di andare letteralmente in frantumi. E certo per fronteggiare la crisi a poco serviranno le promesse che cominciano a circolare. La bandiera sacrosanta della moralizzazione e della buona amministrazione si inalbera ad ogni battaglia. Ec'è da sperare che, stavolta, qualcuno la prenda sul serio. Ma quello di cui oggi c'è inderogabile bisogno è un nuovo modello di sviluppo, possibilmente bipartisan e comune a tutte le regioni del Sud. Detta così, sembra subito una meta astratta e impraticabile. Ma senza una simile visione, la prossima competizione elettorale servirà solo a decretare quali pezzi di ceto politico occuperanno quali poltrone. Prevedendo che la distribuzione delle spoglie impiegherà almeno un trimestre, vedremo i nuovi governatori all'opera più o meno all'inizio dell'estate. Quando la temperatura sociale sarà già in ebollizione in ogni angolo del Mezzogiorno. E diventerà chiaro a tutti i mesi persi a tifare per una squadra o per l'altra, mentre il Sud era lasciato a se stesso.

Riflessioni

Il paradosso delle quote rosa

Guido Panico

Si è tanto discusso sulle quote rosa. Molte donne hanno manifestato perplessità sul fatto che la questione della disparità nell'accesso alle cariche pubbliche potesse essere risolta attraverso norme e regolamenti. Ragionamenti di buon senso, che, tuttavia, non valutano abbastanza il peso delle norme per forzare i dati culturali e di mentalità. Non si può aspettare il tempo, a volte lungo, del cambiamento culturale per cominciare a far ragionare, anche con le cattive, noi maschi, a cominciare dai sedicenti progressisti. Perciò, ben benvenute le quote rosa, purché non si scada nella demagogia a buon prezzo.

Come ha fatto la Regione Campania che, in un impeto di generosità femminista (o forse maschilista?), ha deciso di imporre agli elettori di scegliere, nel voto di preferenza, accanto a un uomo necessariamente una donna. E se ci piacesse votare esclusivamente una donna, l'unico candidato del nostro partito che stimiamo veramente? Saremmo costretti a indicare anche il maschio di complemento. La bella trovata di un'assemblea elettiva composta quasi esclusivamente da maschi - le donne dovrebbero guardare con somma diffidenza i femministi - pare che non funzioni, almeno in un'ottica di seria valutazione del senso politico e morale della presenza femminile. I partiti sono alla ricerca di donne non solo da candidare, ma da abbinare, senza sconvolgere gli equilibri interni, ai capicorrente e ai loro più fidi scudieri.

Donne capaci di attirare l'attenzione per la loro personalità, ma anche in grado di inserirsi nell'oleato sistema del voto paesano. Niente di meglio, perciò, di mogli, figlie, fidanzate e così via. L'elenco delle nominate, che "Il Mattino" ha cominciato a stendere, ci racconta storie di famiglia. Niente di male. Non si vede che cosa impedisca a una parente di un politico di dedicarsi alla stessa nobile missione. È naturale che in una famiglia, in cui la politica è vissuta con passione, i figli e gli affini la sentano propria e ne diventino i meritevoli eredi.

A questo punto, però, alzi la mano chi crede che è questo il caso che si sta prospettando in Campania e a Salerno. Sappiamo tutti e, in modo speciale, i leader dei partiti, piccoli o grandi non importa, che le parenti, a prescindere dalla loro personalità, sono utili. A che cosa? Ad evitare che, approfittando della trovata della Regione, si intrufolino nel nuovo consiglio donne non affidabili, quelle che rompono le scatole, a volte perché bussano per ottenere qualcosa per i propri clienti, a volte per antiquate e stupide ragioni

politiche. Niente di più noioso e petulante di una donna di principio, magari orfana e nubile, magari con la testa piena di pregiudizi vetero-femministi. Meglio vedersela in famiglia: siamo nella nostra bella tradizione. In essa non c'è posto nemmeno per le belle e giovani donne provenienti dalle tavole del palcoscenico televisivo, tanto di moda. Eppure quelle belle figliole che abbiamo ammirato, un po' ignude, in programmi trash, talvolta dimostrano, una volta convertitesì alla politica, una sfrontata personalità. Detto con serietà, organizzare il culto del capo non è cosa da poco. Occorre intelligenza. Le cortigiane della corte di Luigi XIV, non erano mica donne da poco. La loro personalità soverchiava nettamente lo stuolo delle mogli e dei figli, legittimi e ubbidienti, che affollavano Versailles.

A SALERNO E CASERTA

Il Movimento di Grillo raccoglie firme

Da ieri sono scesi in piazza in molte città della Campania, in particolare nelle province di Salerno e Caserta, per raccogliere le firme necessarie per la presentazione delle liste. I sostenitori del Movimento Cinque Stelle saranno presenti anche questa mattina, con le loro postazioni, per avvicinare le persone e raccogliere l'adesione di quanti si riconoscono nelle battaglie portate avanti, or-

mai da anni, dal comico genovese Beppe Grillo.

A Salerno sarà possibile firmare per la presentazione della lista in via Fieravecchia, alle spalle del multistore Benetton. Qui, i volontari del Movimento Cinque Stelle saranno presenti dalle 9.30 alle 20. Una postazione sarà allestita anche a Scafati, in piazza Vittorio Veneto. In questo caso l'orario è diverso: al mattino dalle 11 alle

13.30 e, nel pomeriggio, dalle 15.30 alle 19.

Il movimento di cui Grillo è l'ispiratore ha intenzione di essere presente e di dire la propria in questa campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale della Campania. Già da tempo è stata avviata la campagna di adesione. Per sottoscrivere la lista, i cittadini potranno presentarsi nei punti in cui sono stati allestiti i banchetti

portando con loro un documento di riconoscimento in corso di validità.

L'impegno dei volontari per raggiungere l'obiettivo delle sottoscrizioni necessarie per poter essere presenti con propri candidati è massimo. Neppure il maltempo, infatti, ha scoraggiato gli aderenti al Movimento Cinque Stelle che stanno portando avanti la campagna Sos...tieni con una firma.

VERSO LE REGIONALI

Caos Campania: o voti uomo e donna o non vale

La legge elettorale nata nel 2009 per favorire le pari opportunità è un gran pasticcio. Vieta infatti di scegliere due candidati dello stesso sesso, pena l'annullamento della seconda preferenza. Prevedibile la confusione alle urne

ANOMALIA Il governo aveva fatto ricorso alla Consulta.

Ma per i giudici la norma va bene. Il caso è unico in Italia

CONSEGUENZE Gli elettori

non conoscono questa

novità. E il meccanismo non

garantisce le quote rosa

Massimo Malpica

Roma Votantonio e poi votantonia. In una politica che ancora stenta a declinarsi al femminile, e per questo ricorre affannosamente a stratagemmi come le quote rosa, il caso delle prossime regionali in Campania è una curiosa anomalia. Che, come spesso capita con le anomalie, rischia di produrre soprattutto confusione tra gli elettori.

Tutto comincia nella primavera del 2009, quando in un rigurgito di pari opportunità il consiglio regionale campano dopo una seduta infinita approva tra contrasti una legge elettorale che prevede la possibilità per i cittadini di esprimere due preferenze, con l'obbligo della differenza di genere tra le due. Caso unico in Italia, gli elettori possono insomma votare un candidato uomo e uno donna. Ma non due uomini né due donne, pena l'annullamento della seconda preferenza. Il tutto sommato alla previsione di quote di riserva nelle liste, che dovranno contenere almeno un terzo di rappresentanti del gentil sesso. E su quest'ultimo fronte altre regioni sono state più «galanti», dividendo a metà gli elenchi dei candidati.

Il meccanismo campano è stato pensato per aumentare le chances di riuscita delle candidate, ma è lungi dall'essere ben oliato. E so-

prattutto, ricordano in molti, non è stato sufficientemente pubblicizzato sul territorio. Con il rischio di vanificarne gli effetti.

Il governo, peraltro, contro questa legge aveva fatto ricorso alla Corte Costituzionale. Ritenendo che il principio della preferenza di genere «introdurrebbe una limitazione disuguagliante», poiché discrimina candidati dello stesso sesso, in caso di seconda preferenza, premiando comunque il primo e lasciando il secondo a bocca asciutta. Ma la doppia scelta «uomo/donna», ha reclamato ancora l'esecutivo, renderebbe anche meno libero il voto espresso dall'elettore, vincolando la seconda preferenza a un genere differente dalla prima. E quindi limitandone la scelta.

Ma per la Consulta, che ha deciso a fine dicembre, è tutto ok, soprattutto perché la nuova norma non permette di «prefigurare il risultato elettorale» alterando la composizione del consiglio rispetto a una elezione «tradizionale» né incide sulla «parità di chances» di candidati e candidate.

Se è così ci sarebbe da chiedersi, e da chiedere ai giudici costituzionali, a che cosa serve allora questa legge, ma tant'è: a fine marzo in Campania si voterà con il meccanismo della doppia preferenza, e le «coppie» sulle schede dovranno rigorosamente essere eterosessuali. Alla faccia di pacis e unioni civili.

L'escamotage potrebbe portare alla nascita della «galanteria politica», con relativo corteggiamento a fini elettorali tra candidati obbligatoriamente di genere diverso. C'è da scommettere, per esempio, che tra i candidati uomini saranno in molti a proporre un accordo a Mara Carfagna, capolista per il

Pdl proprio in Campania, a sostegno del candidato del centrodestra Stefano Caldoro, sfruttando la scia di popolarità e appeal della giovane ministra. Ma non è da escludere qualche pittoresco ticket matrimoniale, con candidati uniti nella vita che, per sfruttare la nuova opportunità, e i vincoli della doppia preferenza, provino a correre insieme anche nell'urna.

«In effetti non pensavamo che questa legge sarebbe passata indenne al vaglio della corte Costituzionale. Ma se non altro, in caso di doppia preferenza a candidati dello stesso sesso, si annulla solo la seconda, e non tutta la scheda. Quindi il rischio di una valanga di voti nulli in Campania non c'è, per fortuna», osserva Ignazio Abrignano, parlamentare del Pdl e responsabile del settore elettorale del partito. Che punta il dito sul pericolo di una scarsa efficacia del provvedimento per «spingere» le donne in politica. «Mi chiedo quanti degli elettori che tra meno di due mesi andranno a votare conoscono questa novità. Di certo raccomanderemo ai nostri candidati di divulgare il meccanismo, di spiegare ai propri elettori come funziona. Poi, naturalmente, speriamo tutti che nelle liste degli eletti ci siano più donne. Perché il problema c'è».

«Più controlli Iva per ridurre l'Irap»

Calderoli conferma: nel medio periodo interventi sul fisco, risorse dalla lotta all'evasione

Eugenio Bruno
ROMA

«Alla maniera di Arthur Schnitzler anche Roberto Calderoli ha un doppio sogno. Da un lato, «conquistare Veneto e Piemonte per tornare a concentrarsi sul programma di governo». Dall'altro, «permettere a chiunque di compilare in casa la dichiarazione dei redditi perché oggi ci riescono a malapena i commercialisti e solo grazie al computer». Nel medio periodo, assicura il ministro della Semplicificazione, la riforma fiscale si farà. Grazie all'aumento dei controlli sull'Iva, aggiunge, si reperiranno le risorse per intervenire su Irap e Irpef. A patto che regioni ed enti locali riprendano a collaborare. «Basta Aventini», infatti, è il suo invito a governatori e sindaci che hanno più volte abbandonato le sedi istituzionali in polemica con l'esecutivo.

Le regionali sono alle porte. Avete ottenuto due candidati in due regioni chiave del nord. La vittoria di Zaia in Veneto sembra scontata. Cosa chiederete in caso di aumento dei consensi?

Credo che il nostro trend in crescita sia ormai riconosciuto da tutti. La conseguenza è che prenderemo anche il Piemonte e Cota sarà governatore. A livello centrale però non avremo assolutamente nulla da rivendicare se non che c'è un programma di governo da realizzare ed è già abbastanza fitto.

A chi andrà la poltrona che Zaia lascerà libera alle Politiche agricole?

Abbiamo sottoscritto un'intesa precisa: se avessimo vinto in Piemonte e Veneto avremmo rimesso sul piatto il ministero.

E se vincesse solo in Veneto?

In quel caso spetterebbe ancora a noi ma ne ripareremo a tempo debito.

Proprio Zaia si è detto contro gli ogm e il nucleare. Semplici posizioni personali o per la Lega si è aperta una fase nuova, anti-modernista e quasi no global?

Sono semplici posizioni personali che non rispecchiano la posizione della Lega. Noi abbiamo sempre avuto cura per la sicurezza dei cittadini, sotto tutti gli aspetti. Una volta avuta la certezza che dal nucleare non deriveranno problemi ma solo benefici, ad esempio sui costi dell'energia, rinunciarci per motivazioni ideologiche non avrebbe senso. Tanto più che nelle decisioni verranno coinvolti i territori.

Alla Camera è in discussione il decreto che taglierà 50 mila poltrone locali a partire dal 2011 e non più dal 2010 come previsto in finanziaria. Ci saranno altre novità?

Il rinvio al 2011 varrà solo per i consiglieri comunali e provinciali perché, con le elezioni alle porte, alcune amministrazioni si sarebbero trovate a organizzare la tornata elettorale con dei numeri cambiati. Ma il governo presenterà un emendamento affinché il taglio degli assessori parta dal 2010. Così come verrà previsto che i direttori generali e i difensori civici decadano alla scadenza del contratto.

Alcuni, quindi, già quest'anno.

Passiamo alle riforme. L'elezione di La Loggia alla guida della bicameralina sul federalismo non rischia di compromettere il dialogo con l'opposizione viste le proteste già espresse dal Pd?

Capisco i malumori del Pd ma non mi faccia entrare in un campo che interessa il parlamento e non il governo. Tra l'altro se rispetto alla vigilanza Rai c'era una prassi consolidata, qui una prassi neanche c'è visto che è un organismo nuovo. Ma sono certo che una soluzione si troverà.

Dopo le regionali toccherà alle riforme costituzionali. La bozza Violante è ancora attuale?

Ho sempre sostenuto che fosse un ottimo esercizio ma viene vista da più parti come la "peste". Ha due difetti. È stata approvata solo in commissione da uno dei due rami del parlamento e considera il Senato federale una camera di serie B. Invece io sono per un bicameralismo non perfetto ma paritario. Nel modificare l'articolo 117 della costituzione su materie esclusive o concorrenti si potrebbe pensare a un elenco di competenze per lo Stato, uno per la Camera e uno per il Senato.

S'interrà anche sulla giustizia?

Sì ma saranno due ddl separati. Ho già incontrato il ministro Alfano ma non posso dirle di più.

Neanche se si sdoppierà il Csm?

Ci sarà tutto quello che ci deve essere. Sul Csm il problema non lo vedo sotto l'aspetto della separazione delle carriere. Piuttosto non de-

ve avere potere disciplinare: è come chiedere all'oste se il vino è buono. Questo potere deve essere affidato a un organismo terzo dove ci saranno anche dei giudici.

E sul fisco? Il ministro Tremonti ha detto che la riforma si intreccerà con il federalismo. Cosa significa?

I principi contenuti nella legge 42 già consentono la semplificazione e rivisitazione del sistema fiscale. E di virare dalla tassazione dei redditi a quella di beni e servizi. In quest'ottica l'Iva sarà uno strumento su cui lavorare.

In che senso?

Ragioneremo in termini di tassazione dei consumi. Se ci sono 20 persone che evadono e 18 che mangiano almeno quei 18 posso beccarli. Attivando un meccanismo di controllo in cui anziché avere un guardiano solo ne attivo tanti altri sul territorio. Le entrate conseguenti si potrebbero lasciare per uno o due anni al livello di governo che le ha recuperate. Allora sì che posso prendere l'Irpef e l'Irap e farne qualcosa di diverso.

Nella legge sul federalismo fiscale c'è scritto che l'Irap va superata...

Infatti. Nel medio periodo potremmo eliminare dal computo il costo del lavoro e gli interessi passivi. Nel lungo periodo si potrebbe arrivare alla sua abolizione. Ma il fisco ha i suoi tempi e non si può arrivare dall'oggi al

domani all'abolizione.

E sull'Irpef?

Andrà ridimensionata in termini di aliquote e semplificata. Senza la crisi avremmo potuto prendere e riversare tutto sulla riduzione della pressione fiscale. Ma in queste condizioni è inutile fare interventi spot.

Sugli immobili aveva annunciato una tassa unica sui servizi immobiliari da affidare ai comuni. Ci pensa ancora?

Dai miei pensieri non è mai scomparsa. Il ragionamento è che chi utilizza i servizi deve pagare la propria quota. Sarebbe molto più corretto tassare in base all'utilizzo di un servizio e non ai metri di un appartamento per legare la fiscalità e qualcosa di concreto.

Tornando al federalismo, dopo quello demaniale toccherà ai costi standard. Scegliere i costi medi per ogni prestazione?

Se avessimo 19 regioni sulla stessa linea basterebbe la media. Ma sarebbe un federalismo rigido mentre per noi deve essere virtuoso e esodiale. Più che al calcolo matematico dei costi standard, per non provocare delle grida manzoniane, bisogna pensare alla tempistica con cui applicarli e agli step affinché siano veramente dei costi standard.

Contro l'inquinamento mezzi pubblici gratis

A Benevento nuova ricetta anti-smog

Ora bisogna trovare l'accordo con il gestore degli autobus. «Un aiuto anche alle famiglie»

Il sindaco Fausto Pepe: «Vogliamo ridurre i veleni nell'aria, incentivando chi non usa l'auto»

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

L'idea del sindaco di Benevento Fausto Pepe realizza il sogno degli abitanti di tutte le città del mondo: autobus urbani gratis. «Per ridurre l'inquinamento atmosferico» precisa il primo cittadino allontanando l'ipotesi di un'improvvisa follia amministrativa nei giorni di Carnevale, «e per mantenere la posizione di Benevento nella classifica delle città con alta qualità della vita» aggiunge. Lo smog infatti pesa anche sulla città Sannita, che sembrava risparmiata, oasi verde tra i monti del Sannio. L'aumento della circolazione dei veicoli privati, in particolare, anche qui però ha cominciato ad intaccare l'aria fin facendo innalzare i valori di polveri sottili e di altre sostanze nocive a livelli che la città raramente ha raggiunto negli ultimi anni e perciò diventati preoccupanti. E pensando alla salute e al benessere dei cittadini, e ad una maggiore vivibilità e fruibilità della città senza chiuderla alle auto, che Fausto Pepe ha quindi proposto la rivoluzione nel trasporto pubblico locale trovando favorevole accoglienza nella maggioranza di centrosinistra in Consiglio comunale quando l'idea è stata presentata in sede di approvazione del bilancio di previsione. «Purtroppo non si può cominciare da oggi e nemmeno da domani ad applicare il progetto» spiega il

sindaco. Non basta infatti l'approvazione del Consiglio comunale e la volontà del primo cittadino: il progetto deve passare in Giunta e, ostacolo più complicato da superare, deve trovare d'accordo il Consorzio Unico Campania, che emette i biglietti e decide i prezzi su tutti i trasporti pubblici della regione, dalle metropolitane ai bus, dalle funicolari ai metrò del mare. L'azienda di trasporto locale sannita, l'Amis, ne fa parte. Nella sua idea Fausto Pepe ci crede e molto: «Migliorare la vivibilità di una città vuol dire ridurre i tempi di percorrenza delle vetture, offrire più parcheggi agli automobilisti e aumentare la qualità dell'aria che respirano i pedoni. Per ottenere contemporaneamente questi risultati bisogna incentivare l'uso dei mezzi pubblici». Quindi autobus gratuiti per tutti. Realizzare il progetto così come è stato pensato presuppone però una rilevante copertura economica: «Siamo pronti» conferma il sindaco, non nascondendo le difficoltà, ma pronto a difendere la sua rivoluzione. «Taglieremo sulle spese che diventeranno inutili, come quelle legate alla vendita e alla stampa dei biglietti, oltre che al controllo dei tagliandi». L'obiettivo secondario del progetto, ma solo rispetto alla certezza di poter elevare la vivibilità in città, è il rilancio turistico di Benevento. «Con un altro vantaggio - sottolinea ancora il sindaco. - In tempo di incertezza economica, la gratuità del trasporto pubblico significa alleviare le famiglie: sono gli studenti e gli anziani ad usare di più i mezzi pubblici».

MILANO

NESSUNO STOP IN LOMBARDIA MA I VALORI RIMANGONO ALTI

A Milano e nei Comuni dell'hinterland non si ripeterà lo stop alle auto del 31 gennaio. Lo hanno deciso nei giorni Letizia Moratti e gli altri sindaci nella riunione convocata dall'assessore regionale all'Ambiente, Massimo Ponzoni. La concentrazione di Pm10, nonostante la neve caduta, è tuttavia rimasta alta, anche ieri, tra i 70 e i 74 microgrammi per metro cubo. I giorni di superamento della soglia massima, 50 mcg/mc, sono saliti a 28. Allarmanti, in Lombardia, anche i dati di altri capoluoghi di provincia (Monza 62, Bergamo tra 56 e 66, Brescia tra 66 e 78, Mantova tra 62 e 72, Cremona 61). Anche della zona montana di Sondrio il valore è schizzato a 68. Valori più bassi nelle altre province e a Varese è stata revocata l'ordinanza delle targhe alterne. E a Sesto, il sindaco Giorgio Oldrini, indica la sua città come esempio positivo antismog. Il Comune è infatti quello con la più alta percentuale di edifici teleriscaldati. Il sistema di riscaldamento permette di sfruttare al meglio la produzione di energia da parte di un'unica centrale da cui partono una serie di tubazioni che trasportano acqua calda fino alle abitazioni per poi fare ritorno alla stessa centrale.

TORINO

Spenti tutti i motori, circolano solo i veicoli elettrici, a metano o a gpl

Oggi a Torino, sarà vietato il traffico dalle 10 alle 18 a tutti i veicoli, a prescindere dal tipo di motorizzazione, con l'eccezione dei veicoli elettrici, a metano, gpl e idrogeno mono e bifuel. La decisione è contenuta in un'ordinanza che, entra questa sera, sarà firmata dal sindaco di Torino. Il blocco del traffico è stato deciso a causa dell'alta concentrazione di polveri sottili Pm10 che, spiegano dal Comune, «nonostante i provvedimenti alla circolazione già assunti continua ad essere critica nei mesi di gennaio e febbraio». Lo scorso mese le centraline di rilevamento hanno, infatti, registrato 23 superamenti della soglia di 50 microgrammi per metro cubo e, in particolare, dall'11 al 30 gennaio gli sforamenti sono stati 20. Nella sua ordinanza il sindaco invita anche la cittadinanza a gestire gli impianti di riscaldamento in modo che la temperatura negli ambienti domestici non superi i 20 gradi previsti dalla normativa vigente e a utilizzare gli impianti di altri edifici limitando al minimo gli orari di accensione e la temperatura.

NAPOLI

OGGI BLOCCO DELLA CIRCOLAZIONE PER COMBATTERE L'ASSALTO DELLE POLVERI

Oggi domenica ecologica su tutto il territorio cittadino di Napoli: dalle 9 alle 13,30 è vietato il transito a tutti i veicoli a motore, senza distinzione. È la prima di quest'anno e cade in concomitanza con la Giornata della Vita, che vedrà la città animarsi di feste e di incontri in ogni quartiere, iniziative e attività che si aggiungono a quelle previste e organizzate proprio per la domenica ecologica. Una mattinata di stop decisa da tempo dal Comune e necessaria dopo i rilevamenti delle centraline dell'Arpac che da giorni in città registrano valori alti di sostanze inquinanti, nonostante la pioggia e il vento e i mercoledì di fermo delle auto vecchie. Il mercoledì infatti, e se occorre anche il venerdì, a Napoli, dalle 7,30 alle 11,30, possono circolare solo le auto a gpl, metano, euro4 e quelle nuovissime e le moto dal codice euro3 in poi. Lo smog a Napoli, complici anche i cantieri, è una presenza vecchia quanto la maggior parte dei veicoli circolanti, autobus compresi, che non ha meno di dieci anni, e quanto il traffico che non diminuisce anche con sei linee di metropolitana.

La sfida di don Aniello dalla parte degli operai

Il parroco è in prima fila accanto alla sua gente. «Non hanno lavoro, non hanno futuro. Ma bisogna ridare a questa città fiducia e speranza»

Il personaggio

P.S.

INVIATO A POMIGLIANO

Sulla scrivania da una parte c'è il libro delle letture e dall'altra una copia della Bibbia. Sull'armadietto accanto, bene in vista, un cappello dell'esercito sovietico con la falce e martello. Il diavolo e l'acquasanta nella sagrestia di una chiesa? «Me l'ha riportato il mio viceparroco qualche anno fa dopo un viaggio a Mosca...». Don Aniello Tortora non si scompone. È parroco a Pomigliano d'Arco, vive ogni giorno in mezzo al dramma degli operai, si sente uno di loro, non si tira mai indietro e non ha paura di nulla. Figurarsi di una falce e martello. Era in prima fila alla manifestazione sindacale del febbraio di un anno fa: ventimila sfilarono nelle strade della città in difesa dei posti di lavoro alla

Fiat. Con lui c'era anche il vescovo di Nola, Beniamino Depalma che un mese fa, a Natale, ha celebrato messa nella sala del consiglio comunale davanti ai lavoratori licenziati. Rappresentano, tutti e due, la chiesa che non si chiude, che affronta la realtà con coraggio e con passione, che non si fa problemi di sfilare in corteo.

La Pomigliano d'Arco che vede don Aniello dalla sua parrocchia ha molti lati grigi. «È una città in crisi, una città triste, con tante incertezze», dice. Poi si ferma un attimo e aggiunge: «E se non si risolvono i drammatici problemi del lavoro questa sarà una città senza futuro». Ricorda ancora le marce che si fecero negli anni novanta con Don Antonio Riboldi, il vescovo di Acerra che ha segnato un'epoca. «La Chiesa - spiega don Aniello - deve difendere il lavoro, deve battersi contro la disoccupazione. Chi non lavora da queste parti finisce alla mercè dei clan». Sente anche lui il peso di un tessuto sociale che si sta

sgretolando. «Vedo che si diffonde l'usura, sento che i commercianti

pagano il pizzo, vedo la criminalità che allarga le sue braccia», commenta. Ma non sono solo questi gli effetti della crisi. «Anche le relazioni dentro la famiglia - dice il parroco - non vanno più bene. I padri non hanno coraggio di dire che non hanno più lavoro, si consumano i rapporti e ognuno si chiude in se stesso e resta solo...».

Ma don Aniello non è uno che si arrende facilmente, anzi. «La Chiesa deve alzare la voce, non può fare solo assistenzialismo». Vede i giovani che non trovano lavoro, quelli che restano persi nelle strade e quelli che invece se ne vanno. «In dieci anni dal sud sono andati via 700 mila ragazzi, sono costretti ad andare al nord - spiega - Non lo possiamo permettere». Sono cambiati i giovani, oggi hanno meno sogni e sono con i piedi per terra. «Noi eravamo sessantottini, loro sono più realisti», è la diagnosi di questo prete coraggioso. La Chiesa ha un'arma, insiste: la denuncia. «Bisogna colpire la causa della povertà e non gli effetti», spiega. Mette sotto accusa con durezza questa modernità: «Il liberismo sfrenato e il capitalismo mettono al centro solo il profitto, non va bene». Da quando è cominciata questa storiaccia alla Fiat don Aniello non ha mancato un giorno di far sentire la sua presenza. Ha stabilito anche un bel rapporto con il sindaco e con le istituzioni. «Sì, c'è una bella collaborazione».

Sentirlo parlare è un vero piacere. È una bella persona: pulita, trasparente. Uno che dice quel che molti non hanno più il coraggio di dire e si batte, senza balbettare, per difendere gli ultimi. Lui non ha dubbi: al centro c'è l'uomo e non l'economia. E poi: «La politica deve governare l'economia e non il contrario...». Scherzando gli facciamo notare che sembra quasi un comunista. Lui sorride, allarga lo sguardo, incrocia le mani e risponde. «Sono cristiano». ♦

Non si mollia

La Chiesa deve difendere il lavoro e i disoccupati

i clan

Chi non lavora da queste parti finisce alla mercè dei clan